





C'è chi di fronte al dramma polacco reagisce chiudendosi e non capisce che difendere quegli operai significa difendere la possibilità di cambiare in tutto il mondo. Anche da noi

«Con tanti guai in Italia...»

Sì, parliamo di Polonia

Frammentarie e convulse, ora amplificate da titoli di giornali interessati principalmente a vivere il "sensazionalismo", ora invece al di sotto e al di qua della tragica dimensione di avvenimenti che, agli occhi e agli orecchi del mondo separato, si svolgono come nel buio impenetrabile di una scatola chiusa, le cronache dei fatti di Polonia si sono accompagnate e si accompagnano nel nostro Paese alla stretta di una crisi economica che, per decine e forse centinaia di migliaia di lavoratori, può significare la perdita del posto e del salario.



Il rito del pranzo di Natale e delle grandi abbuffate di fine anno non viene mai meno. Anzi gli italiani mangiano sempre di più. Ma è proprio vero che così facendo rispettano la tradizione?

L'accento sulla parola giusta lo mette Piero Camporesi, quando, parlando di paesaggio agrario e di paesaggio alimentare dice che la miscela di prodotti che si trova sulla tavola dura. Intorno a noi cambiano i paesi, le città, i costumi, le idee, magari d'un colpo, ma non cambiano, per esempio, o cambiano di poco, le abitudini che di anno in anno rinnoviamo. A Natale si mangia di più e meglio. E così in occasione di altre feste e avvenimenti: la mettitura, la vendemmia, le nozze, le nascite e persino le morti. Colui che se ne va, dopo essere stato accompagnato dalla colona del piano, viene salutato con il riso, lo sberleffo e il cacinno, ed ecco gli echi delle canzoni sataniche e dei «carmina diabolica». «A spuntarla è sempre la vita».

Panettone a tradimento

Il rito del pranzo di Natale e delle grandi abbuffate di fine anno non viene mai meno. Anzi gli italiani mangiano sempre di più. Ma è proprio vero che così facendo rispettano la tradizione?



Luogo. Prendiamo il panettone. Il pane che un tempo lievitava e poi cuoceva nel forno, cuore della casa contadina, era l'immagine del sole che si leva all'orizzonte, e anche la sua forma era come quella del sole: ma era anche immagine del ventre sgravidato, segno di vita contro la morte degli uomini e delle cose. Il panettone è un misto di memoria arcaica, di mito e di kitsch. Quando gli uomini hanno cominciato a fare a se stessi i doni propiziatori destinati alle divinità e a dimenticare la connessione formale tra il pane e il sole, la rivoluzione industriale si è appropriata dei dati dei rituali. Come dire che il panettone è una sorta di pane-kitsch e il rituale è ormai una parodia. Il recupero volontario della tradizione è destinato, come sempre, all'insuccesso. Il salto al di là della civiltà contadina è un viaggio senza ritorno.

C'è poi un altro salto senza ritorno, ed è quello tra la cucina orale e la cucina scritta. Una proporzionalità che scompare in una sorta di metafora (lo ha chiamato Pratiche editrice nel marzo dell'80), «simbolo della luce solare e dei grandi spazi luminosi cui è intimamente legata la potenza di tenere lontane le forze del buio, del sotterraneo, della morte». Si dice che al tale o tal altro manca il pane, per dire che gli manca tutto. Pane, dunque, come simbolo di vita e di rigenerazione, è metafora sessuale. Si dice pane e qualcosa altro per dire il di più, il indispensabile per una piccola aggiunta, l'indispensabile con un condimento di altre cose, cibi o oggetti. La microstoria poggia forse sulla storia del pane, che è storia di abbondanza e di carestie, di buon pane di grano e di pane selvaggio.

Ieri Spadolini ha dato il via alle celebrazioni per i 400 anni della raccolta d'arte più famosa del mondo. Ma l'anniversario in che stato trova davvero la Galleria di Firenze?

FIRENZE — Una cerimonia ufficiale ha aperto ieri le celebrazioni per il quattrocentesimo anniversario della Galleria degli Uffizi. Era presente il presidente del consiglio Giovanni Spadolini. È il primo atto di una lunga catena di manifestazioni, che si protrarranno per tutto l'82. Per citarne qualcuna: una mostra sul restauro, nella quale sarà esposta la Primavera di Botticelli, restaurata — per la prima volta — il trittico di San Giovanni del Masaccio; l'arricchimento della raccolta degli autoritratti. (Che fu iniziata nel 1681), con opere del Novecento (ci saranno Mirò, Chagall, Rauschenberg, Morandi, Carrà, ecc.), la riapertura del grande corridoio vasariano che unisce la Galleria a Palazzo Pitti.



Michelangelo: «La Sacra Famiglia»

La data di nascita degli Uffizi, e che è una grande data nelle vicende architettoniche di Firenze, risale al 30 luglio 1579 quando il granduca Cosimo II e il primo atto di una lunga catena di manifestazioni, che si protrarranno per tutto l'82. Per citarne qualcuna: una mostra sul restauro, nella quale sarà esposta la Primavera di Botticelli, restaurata — per la prima volta — il trittico di San Giovanni del Masaccio; l'arricchimento della raccolta degli autoritratti. (Che fu iniziata nel 1681), con opere del Novecento (ci saranno Mirò, Chagall, Rauschenberg, Morandi, Carrà, ecc.), la riapertura del grande corridoio vasariano che unisce la Galleria a Palazzo Pitti.

1581: Francesco I taglia il nastro. Il fratello di Francesco, il futuro granduca Ferdinando I che era a Roma acquistava la Venere, i Lottatori e l'Arrotino che dal 1680 sono sistemati nella Tribuna (la serie della Niobe e dei Niobidi verranno a Firenze soltanto nel 1775). La descrizione che della galleria fu il pigiante nel 1690, in occasione delle nozze di Maria dei Medici con Enrico IV è grandiosa ed è un prezioso documento di museografia.

Troppo vecchi questi Uffizi

Nell'aprile del 1581 l'informante del Duca di Urbino dà notizia da Firenze che il Granduca Francesco sta attendendo alla sua Galleria da un mese e mezzo cosa magnifica. Da questa data si è quindi deciso di contare gli anni dell'attuale quadrilatero della Galleria degli Uffizi: una occasione da cogliere con quanto più di cautela. Il principe e quello di un ulteriore rinascimento del mito-uffizi è di una conseguente accentuazione dei suoi effetti perversi: distrazione dell'attenzione dal museo, in un momento di crisi del patrimonio artistico fiorentino, concentrazione su di un solo punto della distruttiva forza d'urto delle masse dei turisti estere. L'occasione da non perdere evidentemente, quella di una più approfondita riflessione sulla funzione e sul significato del museo, nel suo contesto attuale e nel contesto cittadino.

Luciano Berti, a questo volume può essere di aiuto a comprendere quanto casuale ed illogico l'aggregato di dipinti che costituisce la Galleria degli Uffizi. Essa ci mostra, in effetti, come gli Uffizi non siano stati altro, fino ad un passato assai recente, che uno dei contenitori (sebbene, accanto a Palazzo Pitti, il più prestigioso) di un sistema di vasti comunicanti attraverso i quali sono sempre avvenuti, in tutte le epoche, spostamenti massicci di materiale. Per limitarci a qualche esempio: nel 1919, molte delle opere di cui sono composti gli Uffizi, nell'inventario più antico, quello del 1589, alcuni dei dipinti principali, di Raffaello (la «Madonna delle seggiole»), Andrea del Sarto, Beccafumi, sono oggi esposti a Palazzo Pitti; i dipinti comprati negli anni venti del Seicento da Cosimo II per la Galleria Palatina, di cui sono i padri fondatori Battistello, Gherardo e delle Notti, Annibale Carracci, Guercino, Albani, Guido Reni ecc.) sono oggi divisi tra Palazzo Pitti, Uffizi e Magazzini; la scultura e arti minori di Bernini, altri artisti minori agli Argenti, pitture agli Uffizi, ecc.) e ci si accinge a ritocchi interni ed una sola delle diverse gallerie.

Un piano generale di riassetto dei musei fiorentini, che comprenda ovviamente quelli attualmente ospitati in Palazzo Pitti, ma non solo (ed è accennato all'Accademia, al Bargello, ecc.). Secondo: la sistemazione dovrà prescindere definitivamente da criteri antologici, di prestigio, di bandiera e tenersi rigorosamente a criteri storico-culturali. Terzo: tali criteri non potranno essere astrattamente «universali», ma andranno cercati all'interno della storia delle Uffizi, di Firenze (e degli Uffizi stessi). Intendo dire che non si potrà, ovviamente, prescindere dal fatto che alla base dell'esistenza degli Uffizi come museo c'è una specifica tradizione artistica fiorentina e la sua codificazione storica nell'opera del padre della storiografia artistica moderna, e fondatore degli stessi Uffizi, Giorgio Vasari. La documentazione della scuola fiorentina e della nascita della maniera moderna: quali le concezioni di Vasari nelle sue «Vite» (1550) e le prime opere che dagli Uffizi ci si aspetta, e che essi possono dare (ed in qualche misura, ovviamente, già danno) in modo unico al mondo. Subito dopo, nei secoli successivi alla morte di Vasari, una corte provinciale, ricca più di cultura che di mezzi economici, ha dato luogo ad un collezionismo di ambizioni universali, ma se giudicato sul metro dei Re, di «seconde scelte»; il suo patronato si è esercitato su di una scuola locale non certo priva di reali valori, ma che non poteva più ambire, come nel passato, ad una funzione di guida. Anche di questa seconda, imponente vicenda culturale, le Gallerie Fiorentine saranno tenute a fornire nel modo migliore e più organico, la documentazione; e non vi è chi non veda che la sua sede naturale sarebbe Palazzo Pitti, sotto le splendide volte barocche di Pietro da Cortona e Carlo Ferrini. Tutto il resto è storia moderna, e può, probabilmente, trovare sistemazione in altri palazzi e musei fiorentini. Quali? Con che criteri? Anche questo dovrebbe — a mio modo di vedere — essere oggetto del dibattito che occorre aprire oggi, a 400 anni dalla fondazione degli Uffizi.

Giovanni Previtali

STELLE E TEMPESTE. Sei scalate sulle pareti nord delle Alpi nei ricordi del grande alpinista. Foto stupende. Zanichelli







# Ritratti, uno per uno, dei Comuni del terremoto

## Gli scarponi vuoti di Salza amaro «cratere dei poveri»

**Dal nostro inviato SALZA IRPINA - SORBO SÉRPICO - SAN MANGO SUL CALORE** — Quando la statale n. 7, che da Avellino mena a Potenza senza fretta, comincia a serpeggiare sul rilievo che separa la valle del Sabato dalla valle del Calore, pochi chilometri, sulla destra si diparte una stradina scura che ripiega. Un sottostada come un sottostada. Una casa subito a destra dichiara cu bitale: «SALZA-MA40».

Salza Irpina è un comune piccolo (4,9 kmq) e ricco non è. Nel dopoguerra ha sfiorato i 1200 abitanti; da allora cala, pian piano ma senza remissione. L'agricoltura, di norma rubricata per «tradizionale», sta tutta o quasi in quell'arborato promiscuo a vite-olivo-nocciolo-castagno, — che travessi su e giù per il costone chiazziato di pascoli bradi (raccontano le carte più minuziose di fazzoletti d'ortofrutta a valle). Le pendenze pronunciate escludono oltretutto un apprezzabile incremento della meccanizzazione. Di più, l'acqua scarseggia. Qua è là la terra slitta.

E deperisce anche l'artigianato, il quale ha una sua illustre tradizione ciabattina: comprare scarponi usati dall'esercito e rimetterli a nuovo. Sulla strada che scende (Salza è una matassa di discese) vedi ancora un battaglione schierato ad assicurare, con le scarpe splendide, senza i soldati sopra. Comprare, mettere a nuovo e, naturalmente, rivendere. Con l'artigianato declina l'attività commerciale che da sempre lo integra.

Povera, dopo la mazzata del sisma (un morto, danni stimati al 45%), Salza lamenta anche la disgrazia di essere stata inclusa in un'area dove — recita la Memoria di Portici, del gennaio '81 — «si può essere certi che i danni, con i prevedibili contributi dello Stato, potranno essere prontamente e spontaneamente riparati». Il sindaco non pare altrettanto certo.

Proclamata una distruzione del patrimonio edilizio nell'ordine dell'80%, «egli vanta battaglie dure e defatiganti, condotte in prima persona perché venisse prima data poi restituita la classificazione di Salza nella fascia; esibisce primati; bolla a fuoco ritardi e negligenze altrui; irride alla spudoratezza di «autorelli» locali. Tanto è ben altro figura nel manifesto che invade di amarezze e sarcasmi il non troppo spazio murale libero da crepe e impalcature.

**Rimessi a nuovo ed esposti al sole, in attesa che qualcuno li calzi per andarsene ancora per il mondo - Cinque chilometri quadrati, una piccola economia in deperimento, un declino forse ineluttabile Da Salza a Sorbo Sèrpico a San Mango sul Calore: un itinerario di sofferenze, di solitudine, di speranza**

E chi sarà mai questo sindaco, così benemerito? Lo domando ad un brav'uomo di stomaco accentratissimo, sulla soglia della sua minuscola locanda. «Che volete? già che è un giovane X... s'è trovato anche un poco imbarazzato, ma intanto la volontà l'ha tenuta, e giustamente tiene anche un po' di conoscenza».

«Conoscenze, come non? raccoglie un biondo smilzo, interpellato sotto l'incastellatura di travi di via Roma: «Non so voi come dite, noi diciamo "sciacquino". Quello tiene l'arroganza tipica dei vallassori e vallassini, che si sanno le spalle coperte. Salza è sua personale. C'è stato il gran circuito della solidarietà nazionale: lui che ha fatto? Ha scorgiato tutti i volontari del sindacato come quelli della Caritas. Scio', fuori dalle palle».

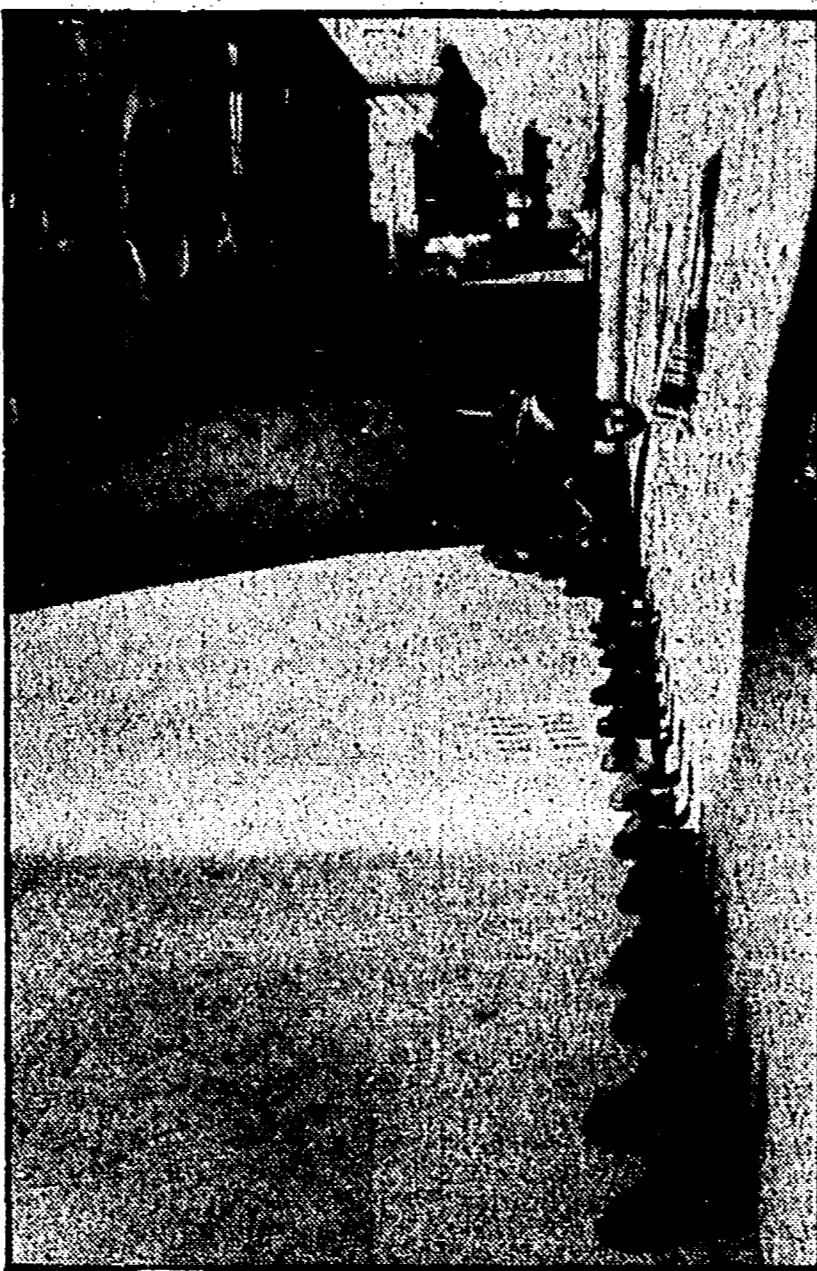
Sento dire che qui il reinsediamento tira per le lunghe.

«E che ci stanno due problemi distinti. C'è il ritardo nell'installazione nell'area Vignole, e lì pare che si faccia il guaio tecnico che quando sono andati a scorticare il terreno, si sono trovati un acquedotto che sulle carte non c'istava segnato, e allora è andato via tempo. Ma la tragedia vera è le assegnazioni. Il sindaco sbaglia i calcoli e chiede prefabbricati in meno. Te ne accorgi, e che fai? C'è questa famosa "riserva del quinto": hai calcolato male, chiedi quelli che ti mancano. Che vergogna c'è? Ma figurati lui. Il Papa sbaglia, lui no. Dice la gente: "siamo quattro gatti: ci mettiamo d'accordo tra noi e ti diciamo". Niente. Lui la gente che parla gli fa senso. Il vero è che lui preferisce regolarsi a simpatie, voi mi seguitate? Questo così, quello così. Il massimo della scorrettezza applicato col massimo».

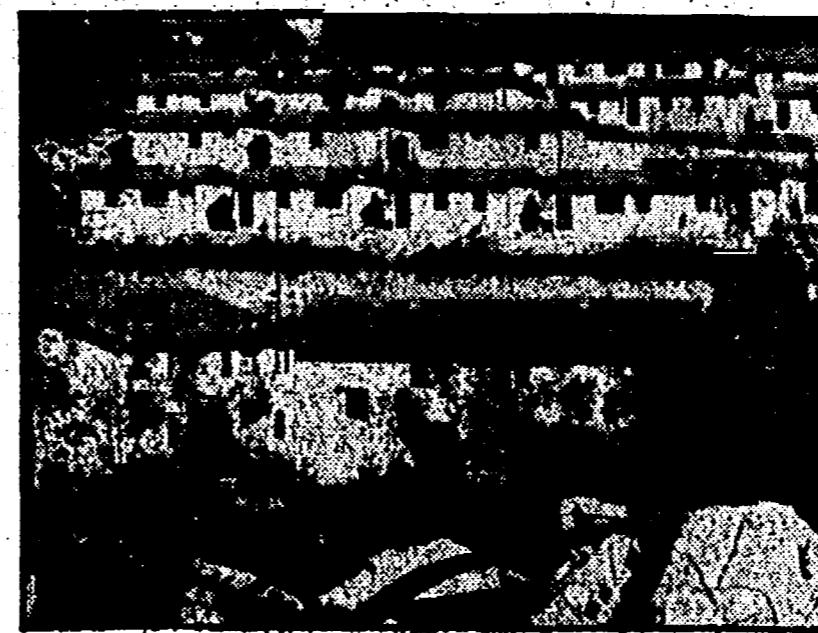
del puntiglio. Intanto metà della gente sta ancora in mezzo a una via». Questo biondo è manifestamente «autorello». Chi se ne fida? Torno dal mite locandiere: è vero che nelle casette, oggi, ci sta solo il 50% dei terremotati? «Eh, no, di più... io preciso non lo so, ma sarà un 51 buono».

Salza Irpina, scollata da scosse di intensità 8 tradisce fra castelli di legno e fenditure un triste antico decoro. Cristo si sbaccia in croce su un cantone, con una smorfia di perplessità. Ma forse non ha tutti i torti la Memoria di Portici: l'orgoglio di campanile di una giunta non cancella il dato geo-economico che Avellino è a soli 10 chilometri, praticamente in fondo alla discesa.

Traversi Salza Irpina in discesa seguendo le frecce blu con scritto in bianco «Sorbo». Di colpo, le frecce ti si puntano contro: dicono «Salza». Allora sei arrivato a Sorbo Sèrpico. Dopodiché la strada curva a gomito e fa quasi uno spiazzo. Contro il portone di legno di una rimessa agricola, quattro bambini giocano a pallone con talento e frenesia. La strada sale un po' in un quasi niente edilizio, rigira a destra e sparisce verso valle promettendo Avellino. Pochi gli affissi, pochissimi i muri. Sorbo sai, dove comincia, ma non sai dov'è. Invece, se costeggi la rimessa e scendi di poche decine di metri uno stradino scongiabile (sottovia di sottovia), ecco, tutto in un colpo d'occhio, il piccolissimo abitato: una enorme carne di pietra. I ruderi del castello normanno accovacciati sul collicello lì sopra non sembrano molto più antichi. Accomunandolo all'imminente Salza, il d.l. 776 assegnava a Sorbo un danno del 45%. D'altra parte, lo stato dell'agricoltura, l'assetto del secondario e la carenza di infrastrutture e servizi rendono bene o male accumulabili dati e prospettive economiche dei due comuni contermini. I quali, fino alla fine dell'ultima guerra, erano d'altra parte uno solo. Sorbo Sèrpico, caso mai, presenta tratti di depressione più marcati: percentuale maggiore di addetti all'agricoltura (38,8), drenaggio migratorio più drastico (nell'ultimo trentennio meno 37%). Al 31 dicembre 1980 il comune contava 643 residenti. Sorbo è minuscola. Ma non è da poco. Il terremoto la ha pestata con imparziale brutalità (8 MKS). Nel bar — uno ce n'è — un banconista smilzo, sua sorella, un vecchio contadino e due bambini che giocano a calcetto, raccontano «a canone»: «È andato tutto per terra, però morti ne abbiamo avuti nemmeno uno. — Nemmeno uno, perché non c'è stato il tempo di scappare fuori. Le case, povere, si sono sedute sopra la testa nostra piano piano, mentre sulla via sparavano pietre. A San Mango parecchi giovanotti si sono buttati fuori, e è stata la strage. — Noi qui, di giovanotti, fortunatamente, ce ne siamo pochi, i bambini ubbidiscono. — Solo gli armadi, cascando addosso, hanno fatto danno, ma non da ammazzare una persona. — Il soccorso a Sorbo è stato buono, chi si lamenta? Quella sera stessa, fra la gente stessa. — Anche questo reinsediamento è stato quasi ottimo, anzi, buono. Due ditte qui di Avellino hanno lauo-



Salza Irpina



Sorbo Sèrpico

rato sotto neve e acqua, e al 23 di ottobre tutti quanti stavamo sistemati. — C'è anche che una fabbrichetta fuori paese, per trasformare le castagne, le noci, quelle cose... è stata intatta. Che è una cosa buona, specialmente per la mentalità delle persone, che non si sfascia. — Il piano della ricostruzione, anche quello, è stato fatto e rifatto, scende giù verso il Sabato con le piazze eccetera, i 5 miliardi e mezzo ci sarebbero, ma i soliti due o tre

in Regione non si vogliono prendere responsabilità e hanno arenato tutto. — Dieci case potevamo già averle fatte, giuste. — Nemmeno un morto, ma ora 'sti poveri vecchiarelli nei prefabbricati se ne muiono, purtroppo, come i pesci nella vasca di vetro». Sorbo Sèrpico si rialza a fatica dal nulla, verso il poco più di nulla che era. Chissà che sulla rincorsa non vada anche più in là. È minuscola, Sorbo. Ma non è da poco.

E lui: «Però le prospettive sono stupende: auremo l'area di sviluppo industriale articolo 32. Un pezzullo di 4 ettari. Una presa per il culo, che ti dico io...».

«Questa tragedia. Gente che arriva da tutta Italia: fanno nuove, ragionamenti, una voglia spaventosa di cambiarsi la testa... qualche emigrato che si riaffaccia... Chissà che il Padreterno...? Niente. Come prima. Da piangere», taglia la ragazza cupa.

Il ragazzo le spinge via la faccia con una carezza: «Mia moglie ha perso tu tti». Mormora. E inghiotte.

Su al campo sportivo, invece, un vecchio spera: «No, alla casetta nuova non ci vado ancora perché piove un poco di sopra e un poco di sotto, e non tengo neppure letto, se da mettere dentro, allora speriamo. Anche che Santo Stefano è troppalto, il vento è forte e la terra è un poco malata. Ah, qui acqua buona, l'aria era bella, ci venivano pure i napoletani su alla vigna, noi stavamo troppo bene. Poi abbiamo avuta tutta questa morte, la statua di Sant'Antonio è caduta abbasso e non si è trovata. Ma, gentili, sono venuti i forestieri: inglesi, abruzzesi, tutti. Noi invece, qui in Italia, sapete com'è fatto: tutta gente arrabbiata ai cammi (camions). Anche il figlio mio con l'estate è venuto dalla Svizzera, e ha detto: "che faccio qui? lavoro un anno, un anno e mezzo, e poi?" e è riandato. Speriamo. Be', le rullotte qui saremo ancora un quaranta-sessanta, signore. Però, no, con questi gabinetti hanno fatto una cosa troppo bella. Volate ride? io vado pure qualche volta che non ho bisogno. Speriamo Natale quest'altro, è vero?».

«Se tu calcoli che bastano due-tre nuclei familiari di meno o di più a spostarti il dato delle elezioni... interloquisce l'allegro: «Che? l'opposizione... anche l'opposizione, non si credere, è fatta dalle solite famiglie. Ma quanti fascisti? Qui siamo a ancora prima del fascismo. Teniamo solo i notabili, a San Mango: la terra, e la clientela professionale. — Il vecchio "paglietta" che si è fatto medico della multa», borbotta lei.

## Zone del terremoto: promessi 12 mila posti

POTENZA — Delle 26 aree industriali previste dal piano per le zone terremotate, otto saranno localizzate in Basilicata. L'investimento complessivo è di 650 miliardi per un totale di 12 mila nuovi posti di lavoro (tra le due regioni terremotate). Lo hanno comunicato ad una delegazione della Federazione CGIL-CISL-UIL di Campania e Basilicata i ministri La Malfa, Signorile e Bartolomei, nel corso di un incontro sulla piattaforma sindacale di ricostruzione e rinascita.

I rappresentanti del governo hanno inoltre anticipato la decisione di prorogare, per un periodo di circa un anno, il mandato al commissario Zamberletti per consentire l'ottimizzazione della fase di emergenza e lo stralcio della legge 219 e la costituzione di una unità di comando composta da alcuni ministri, diretta da un coordinatore a livello di presidenza del consiglio. I ministri hanno infine assunto impegni per la modifica dell'art. 32 della legge per la ricostruzione, per quanto riguarda le agevolazioni e gli incentivi per le attività produttive. Nell'incontro il sindacato ha manifestato, insieme con un giudizio di cauto ottimismo, preoccupazione per i ritardi nella predisposizione del piano di rinascita ed ha avanzato una ferma protesta per l'assenza del ministro del Lavoro che continua a sottovalutare le questioni del mercato del lavoro in Basilicata e in Campania.

Vittorio Sermonti

**Dopo VEDER L'ERBA DALLA PARTE DELLE RADICI**

**Daide Lajolo**

**VENTI QUATTRO ANNI**

Dalla Liberazione a Piazza Fontana: le riflessioni e la testimonianza di un uomo che ha vissuto «dall'interno» i più drammatici e importanti avvenimenti del nostro Paese.

«La Scala» RIZZOLI - EDITORE

---

**PROTESI SENZA PALATO**

super leggere 10 ANNI DI GARANZIA più assistenza in Italia. Parzili o completa. Eseguite ed applicate in giornata. Trattamento indolore.

**L. 1.100.000**

Comprando viaggio Milano-Rotterdam andata-ritorno con aereo, pensione completa, interprete, guida turistica con bus. 5 giorni in Olanda. Per informazioni, orario ufficio.

A. M. BOSMAN (050) 35.446

Dopo le ore 19.00

MEONI LEONELLO (040) 36.446 - Via G. Sallusti 20 - MARINA DI PISA

**BROOKLYN Vigorsol**

**...e via a tuttagrinta**

**chewing gum in confetti dal gusto fortissimo**

# Alfa: non è con il clamore che si supera la crisi

Un balletto di interventi e dichiarazioni contraddittorie e propagandistiche di uomini di governo e dirigenti dell'azienda - Un modo non serio per affrontare i problemi - Crisi dell'auto e responsabilità del governo

L'Alfa è una azienda simbolo che fa notizia e, qualche volta, colore. È difficile per la pleora degli esperti improvvisati, nonché per i vari ministri, sottosegretari o deputati, resistere alla tentazione di dire la loro per conquistarsi un titolo, magari piccolo piccolo, su qualche giornale. A costoro, in realtà, importa assai poco dell'Alfa e ancora meno della sorte di coloro che vi lavorano. Essi non si preoccupano affatto che questa azienda superi la sua crisi ed eviti di andare alla malora. L'unica cosa che li interessa davvero è che il loro nome e la loro opinione (tanto più ardita e meglio è) compaiano sulla stampa. Anche di queste miserie può morire un'azienda, e alla lunga, persino un paese.

Spiega che i dirigenti e gli ex-dirigenti dell'Alfa non abbiano sentito il dovere di mantenere un atteggiamento riservato e abbiano contribuito anche essi ad alimentare il fiume delle interviste e delle dichiarazioni (quando non addirittura quello dei dossier) che creano soltanto confusione e sconcerto. Tutto ciò non giova né all'Alfa né al suo gruppo dirigente. Anche se apprezziamo il fatto che nell'ultimo incontro con la Flm abbiano usato toni più distensivi che contribuiscono a riportare su di un piano più corretto la trattativa.

Se si vuole che l'Alfa esca dalla crisi è necessario che il suo gruppo dirigente e il governo si comportino in modo più corretto e lineare. Un mito innanzitutto bisogna sfatare: quello secondo il quale il destino dell'auto e, in particolare, quello dell'Alfa sarebbe ormai irrimediabilmente segnato. Non è così. L'industria automobilistica non è affatto destinata a scomparire. Anche se non avverrà il ruolo trainante che ha avuto nel passato (e ciò non è affatto un male) pur tuttavia un ruolo continuerà ad averlo, anche perché una domanda di auto continuerà ad esserci.

Il problema vero allora è: quale auto produrre e come produrla. L'industria automobilistica è certamente, fra quelle cosiddette mature, la più aperta alle innovazioni di prodotto e di processo ed è dalla rapidità con cui si introducono queste innovazioni che dipende la sopravvivenza o meno di una impresa.

L'accordo fra l'Alfa e la Fiat, del quale si parla ormai da molti mesi, è ancora in alto mare. Di innovazione tecnologica si scrive molto sui giornali ma se ne fa molto poco nelle aziende. Di questo passo non è solo l'Alfa che rischia il fallimento ma con l'Alfa l'intera industria automobilistica italiana.

Se a questo esito negativo non si vuole arrivare è assolutamente necessario che cambi, e cambi profondamente, la politica economica ed industriale del governo. Certo, questo da solo non basta. Nell'Alfa si sono accumulati problemi e contraddizioni che nessuna programmazione da sola potrà mai risolvere.

Le gravi lacune nel settore della progettazione e della commercializzazione si possono colmare soltanto con un maggior rigore nella scelta dei quadri per i quali, se deve valere il principio del riconoscimento della professionalità, deve valere ancora

di più quello della responsabilità individuale. La caduta della domanda sui mercati esteri e su quello nazionale comporta con ogni probabilità un ricorso prolungato alla cassa integrazione guadagni, mentre il cresciuto divario fra costi e prezzi pone il problema di un sensibile elemento della produttività, di una ferma lotta agli sprechi e di una accelerazione nell'innovazione del processo produttivo.

Lo sforzo di programmazione, da parte del governo e, in altre parole, del tutto vano se non si incontra con un autonomo «sforzo» produttivo da parte delle imprese e se i lavoratori non contribuiscono a questo sforzo.

Non esistono soluzioni in dolo per una crisi così grave e il fatto di non averci contribuito non pone certo i lavoratori al riparo dalle sue conseguenze. Di ciò i lavoratori per primi sono consapevoli e l'accordo produttivo siglato a giugno testimonia di questo fatto. Ma un conto è impegnarsi a fare sacrifici per avviare a superamento la crisi, un altro conto è assistere passivamente al lento declino dell'azienda per responsabilità del governo o per limiti e ritardi del suo gruppo dirigente.

# La Montedison rompe le trattative

Nessuna garanzia per i livelli occupazionali nel Petrochimico di Brindisi - Ieri assemblea in fabbrica

BRINDISI — La Montedison ha rotto la trattativa per il Petrochimico di Brindisi. Un gesto grave arrivato nella notte mentre l'incontro durava ormai da molte ore. La rottura è avvenuta su un punto che aveva già avuto malgrado l'accordo del febbraio scorso, malgrado i risultati della riunione sindacato-governo di una settimana fa non vuole dare garanzie sul mantenimento dell'occupazione. Continua in sostanza a parlare di «suberbi» per un migliaio di lavoratori, gli stessi per i quali aveva unilateralmente chiesto la cassa integrazione quindici giorni fa.

La trattativa è arrivata ad un punto morto e alla fine si è spezzata. Ieri mattina dentro il Petrochimico pugliese si è tenuta una assemblea nel corso della quale tutti i lavoratori sono stati informati sulla rottura avvenuta nella notte e si è deciso di riprendere con forza la lotta. L'appuntamento per i 4.000 del Petrochimico è fissato per lunedì mattina quando saranno annunciati le nuove iniziative di protesta.

In un comunicato la Flm afferma che «l'atteggiamento della Montedison nei confronti dei lavoratori è di estrema gravità perché da un lato contravviene alle indicazioni fornite dal governo e dall'altro esaspera uno stato di tensione sociale in una realtà del Mezzogiorno già coinvolta in un processo di degrado produttivo e occupazionale».

La riforma della pubblica amministrazione è «elemento fondamentale per garantire rapidità ed efficacia all'intervento pubblico».

Il rifiuto da parte della Montedison — continua la nota della Flm — di rispettare gli accordi del febbraio scorso, e l'insistere dell'azienda nel parlare di «consistenti aree di lavoratori in esubero» impediscono di ripristinare nello stabilimento una situazione di normalità.

## DE DONATO NOVITÀ

- Irena Conti**  
A COLLOQUIO CON LECH WALESA  
Intervista-reportage su Lech Waleza a Berlino  
«Domenica 115»
- STORIA FOTOGRAFICA DEL LAVORO IN ITALIA**  
A cura di Arco Acconero, Uliano Lacci, e Giulio Sestini con un saggio di Arturo C. Quintavalle
- Nikolaus Himmelmann**  
UTOPIA DEL PASSATO  
Architettura e cultura moderna  
Introduzione di Salvatore Settis
- Andrea Carandini**  
STORIE DALLA TERRA  
Mensuale delle scoperte archeologiche
- John Cohen**  
I ROBOT  
nel mito e nella scienza  
Introduzione di Raffaele Finaldi  
«Eos»
- Raymond Williams**  
TELEVISIONE  
Tecnologia e forma culturale  
Introduzione di Celestino Spada  
«Arche»
- Eric W. Hawley**  
IL NEW DEAL E IL PROBLEMA DEL MONOPOLIO  
La Storia e l'evoluzione degli interventi nell'America del Roosevelt  
«Giornale e scuola»

# Merloni «rispolvera» la disdetta dell'accordo sulla scala mobile

ROMA — Adesso la Confindustria rispolvera la disdetta dell'accordo del '75 sulla scala mobile. L'ipotesi della disdetta è stata avanzata, in una intervista, dal presidente Merloni: «Sulla scala mobile — ha detto — oggi siamo in credito e possiamo permetterci di essere rigorosi nei nostri scelte operative. Una risposta di scontro, quindi, al documento unitario del sindacato che ieri è stato inviato alle strutture. Ventisette cartelle fitte di testo che a partire da questa settimana passeranno di mano in mano tra i delegati delle imprese e territoriali per la discussione e la verifica nella fabbrica. Ecco (parzialmente) i punti più significativi del documento: 1) Ricostruzione e rinascita delle zone terremotate. Qui a giudizio di CGIL, CISL e UIL ci sono da registrare gravi ritardi e pericoli. Per superarli le proposte sindacali puntano su due questioni: un'autorità di governo cui affidare la responsabilità di coordinamento della ricostruzione; un piano di ri-

scelta corredato da un programma straordinario per il lavoro. 2) Misure straordinarie per occupazione e sviluppo del Mezzogiorno. La prima esigenza è quella della riconversione dell'intero apparato produttivo meridionale. Qui inoltre dovranno essere dislocati settori a tecnologia avanzata. Altri punti di forza indicati sono la chimica, la siderurgia e l'industria agro-alimentare oltre ad un piano per il risanamento dei grandi centri urbani. Per quanto riguarda la politica del lavoro poi si parla di riforma del collocamento e di contratti di formazione-lavoro per almeno 50 mila giovani. 3) Interventi immediati e prioritari nei settori produttivi. Il paese — dice il documento — ha bisogno di un programma di riconversione complessiva dell'apparato produttivo. 4) Governo del mercato del lavoro. Confermato il dissenso con i recenti provvedimenti governativi in materia di mercato del lavoro, CGIL, CISL e UIL parlano invece di decentramento del collocamento, di sperimentazione dei nuovi

strumenti adottati con la legge «140». C'è inoltre l'individuazione dell'Agenzia del lavoro quale organismo con compiti promozionali sulla domanda e l'offerta. 5) Riforma e ristrutturazione della distribuzione. 6) Pubblica amministrazione. La riforma della pubblica amministrazione è «elemento fondamentale per garantire rapidità ed efficacia all'intervento pubblico». 7) Misure per la politica di bilancio. Per garantire il volume complessivo delle entrate pubbliche l'indicazione è quella di una serrata lotta all'evasione, della riforma del cosiddetto tributario (manette agli evasori), registrazioni di conti sigillati. 8) Politica delle spese e della sicurezza sociale. Per condurre il disavanzo pubblico a coerenza col tasso programmatico di inflazione le misure indicate da CGIL, CISL, UIL indicano: interventi selettivi sulla spesa corrente, salvaguardia per gli investimenti di Regioni, Province, Comuni, riforma del sistema pen-

alistico, miglioramento dei trattamenti pensionistici in atto (trimestralizzazione della scala mobile), unificazione delle forme assicurative. 9) Politiche dei prezzi e delle tariffe. La politica delle tariffe, dei prezzi, dell'equo canone, dei tassi di interesse deve sottoporre a rigoroso controllo pubblico la loro indicizzazione, per realizzare l'obiettivo del tasso di inflazione programmato. 10) Politiche retributive, struttura e dinamica del costo del lavoro. CGIL, CISL e UIL assumono il 16% come livello programmato di inflazione con scelta di riferimento delle politiche rivendicative del sindacato. La proposta è quella già resa nota nei giorni scorsi. All'interno della strategia rivendicativa del sindacato si colloca anche i contratti di lavoro. Particolare significato assumono questi obiettivi: la riduzione dell'orario di lavoro, l'organizzazione del lavoro e gli inquadramenti professionali (valorizzazione delle professionalità).

# Martedì incontro per l'Indesit

TORINO — Cinque mesi sono passati da quando il ministro dell'Industria Marcora promise che avrebbe varato entro sessanta giorni una legge per il risanamento dell'elettronica civile e che avrebbe concesso l'Indesit a sospendere i licenziamenti. Tre settimane fa l'Indesit ha risposto la procedura per licenziare 1.200 lavoratori di Teverola, nel Casertano, e 700 di None, presso Torino. Alle ore 24 di martedì i 1.900 licenziamenti diventeranno definitivi. Per le ore 19 di martedì, appena 300 minuti prima che scada la procedura, Marcora ha convocato i sindacati per trovare una soluzione «in extremis». Ecco un ball' esempio di come si svolgerà l'Incontro, e la politica industriale del governo. Martedì pomeriggio tutti i lavoratori Indesit si

riuniranno nello stabilimento «sei» di None (dove si facevano i televisori) e ci rimarranno finché non arriverà la notizia che i licenziamenti sono stati revocati. Naturalmente iniziative e lotte non cesseranno se, come tutti si augurano, i licenziamenti saranno bloccati.

In un comunicato emesso al termine di un incontro avvenuto ieri fra Pci e Cgil, Cisl, Uil e Flm del Piemonte, si chiede non solo la revoca dei licenziamenti, ma l'autorizzazione del governo per costituire un consorzio Indesit-Voxson-Emeron quale polo di elettronica civile insediato prevalentemente al Sud. Si chiede inoltre che la GEPI partecipi al consorzio solo per la sua ricapitalizzazione, e termine, lasciando alle tre aziende la gestione industriale.

**Quando porti a casa Alimenti Findus,**

**porti a casa Alimenti di valore.**

**valore in qualità, valore in convenienza.**

**FINDUS**

Gian Franco Borghini

**Buon Natale!... Buon Anno!... Tanti Auguri!...**

con

**Gran Spumante Gancia**

**'da dessert'**

**Vino spumante di qualità da uve aromatiche**



# De Michelis attacca il governo e dà l'allarme sull'occupazione

Ci sono 150 mila disoccupati nascosti grazie all'intervento pubblico - Per ridurre le perdite delle PP.SS. più capitali e 17 mila addetti in meno - Concluso il convegno del PSI - L'intervento di Montessoro per il PCI

ROMA — Gianni De Michelis è partito dall'attacco del governo nel quale egli ricopre la carica di ministro delle Partecipazioni statali e anche del suo stesso partito. Dalla tribuna del convegno socialista sulla politica economica ha tracciato un quadro drammatico della crisi e ha detto chiaramente che, da questo lato, il bilancio di 18 mesi di presenza socialista al governo è negativo. «Voglio avere a questo punto direttive» — ha chiesto — per caratterizzare il ruolo del PSI nei prossimi giorni, a partire dalla riunione del Cipe prevista per mercoledì, nella quale si dovrà discutere la spartizione del fondo per gli investimenti. La suddivisione proposta da La Malfa non va bene: «Mette l'occupazione solo al quarto posto — ha aggiunto De Michelis — invece è questo oggi il problema principale». E ha presentato una sfilza di cifre.

Finora l'intervento pubblico è riuscito a tamponare in qualche modo le falle più gravi. Ma oggi ci troviamo con 150 mila persone alle quali non corrisponde più un posto di lavoro effettivo. E una vera e propria disoccupazione occulta, tenuta nascosta grazie alla Gepi, (che ha 13 mila esuberanti), alla legge Prodi (6-8000 sarebbero gli operai di troppo) o alle Partecipazioni statali (e qui occorrerebbe espellere 20 mila addetti). Vanno aggiunti, poi, i 190 mila in cassa integrazione straordinaria, la metà

dei quali non ha più alcuna prospettiva di tornare a lavorare. D'altra parte, oggi siamo al punto in cui non si può rinviare ulteriormente la ristrutturazione di settori in crisi. Le Partecipazioni Statali sono nel mezzo del ciclone. Prendendo i comparati più direttamente coinvolti (dall'auto alla siderurgia), che investono poi la gran parte dell'industria pubblica, si chiude il 1981 con 3.800 miliardi di perdita. Per avviare il risanamento, nel biennio 82-83 (o meglio per ridurre a un decimo le perdite) occorrono 9.602 miliardi di investimenti: un fabbisogno finanziario di 13.269 miliardi e un ricorso al capitale per 7.900 miliardi (6.700 dei quali provenienti da fondi di dotazione). Sul piano dell'occupazione ciò comporta una caduta del 6%, pari a 17 mila unità in meno. Insomma, si chiedono soldi per creare disoccupati; questo il paradosso che rischia non di migliorare, ma di far precipitare la situazione. Che fare? Per De Michelis premessa indispensabile è che nel governo tra gli imprenditori «non prevalga la linea dura», quella della stretta monetaria selvaggia e dello scontro con i sindacati. Invece, l'esecutivo deve concludere positivamente l'intesa, con le forze sociali e nello stesso tempo varare provvedimenti lungo tre filoni: 1) nel Mezzogiorno occorre un programma di intervento sostenuto da misure legislative in aree particolar-

mente colpite (Caserta, Napoli, l'area terremotata, la Basilicata, la Calabria, Lecce-Brindisi, Cagliari e Porto Torres), per creare 25 mila posti di lavoro in due anni; 2) un'azione di sostegno della piccola e media industria; 3) una politica di rilancio dell'edilizia capace di dare lavoro a 60 mila operai. Come si vede, è una sorta di contro-programma per l'emergenza. Un'iniziativa personale o esprime il punto di vista di tutto il Psi? Craxi, presente al convegno, non ha detto nulla in proposito. Nei prossimi giorni i ministri socialisti alzeranno il prezzo della loro presenza al governo? Presto per dirlo. Certo è che De Michelis ha portato alla luce una realtà che non può più essere nascosta o ovattata. E a questo punto, non deve essere eluso non solo il problema di cosa fare, ma anche quello del come farlo. Per questo, occorre aprire un confronto concreto e ravvicinato sulle cose, innanzitutto tra le forze di sinistra e rinnovatrici, «superando le pregiudiziali politiche, rimuovendo le eccessive preoccupazioni tattiche e puntando sulla efficacia delle soluzioni» — come ha sottolineato il compagno Montessoro, intervenuto ieri mattina per il partito comunista.

Tra le proposte presentate dal PCI e la discussione che il Psi ha aperto ci sono diversi punti di convergenza: per esempio (e non era affatto scon-

# In treno con difficoltà notevoli, ma si viaggia

I ferrovieri, nonostante gli scioperi autonomi per compartimenti, assicurano i principali collegamenti - Piano d'emergenza e intervento del Genio - Filt-Cgil: trattative subito

ROMA — Dice il ministro Balzamo: l'andamento della circolazione dei treni è soddisfacente, positivo. La soppressione di convogli è irrilevante, soprattutto per quanto riguarda quello a lungo percorso. Tutto bene, dunque? Sarebbe pretendere troppo. Per quanto si siano mossi in atto piani di emergenza, si siano fatti intervenire i militari del Genio nei punti chiave e per quanto scarsa possa essere l'adesione allo sciopero proclamato dal sindacato autonomo Fisafs, i disagi per chi viaggia ci sono. Non come volevano (e dichiarano di aver determinato) gli autonomi. Insomma, per dirla con Balzamo, non si è potuto evitare che la marcia dei treni sia «perturbata» anche se tale perturbamento è, appunto, contenuto. I dirigenti del sindacato autonomo che hanno confermato l'astensione fino alle 21 di stasera in un altro blocco di compartimenti (Torino, Verona, Trieste, Firenze, Ancona, Napoli, Palermo, Cagliari) sostengono esattamente l'opposto del ministro. Il traffico ferroviario — affermano — è letteralmente sconvolto, i treni viaggiatori soppressi sono centinaia, i ritardi — raggiungono per quelli

che viaggiano anche «le dieci ore», nessun merci circola. E una specie di autosaltazione sulla capacità di arreare il massimo danno: possibile ai viaggiatori. E siamo soprattutto bravi — sembrano voler dire gli autonomi — perché contro di noi si sono coalizzati il governo con l'impiego di militari, la stipilizzazione con i suoi «crumiri» che si sono prostribiti all'azienda che, a sua volta, ha fatto largo impiego di taxi e aerei per trasferire il personale che dovrebbe sostituire gli scioperanti. Gli aerei (cinque per l'esattezza), è vero, sono stati usati ma per trasferire da Torino al Centro-sud circa duecento militari del genio ferroviario per far fronte alle possibili emergenze per l'eventuale abbandono di centri e impianti nevralgici per la circolazione dei treni. In verità, nel rispetto di una vecchia e consolidata tradizione e con l'innegabile senso di responsabilità che ha contraddistinto la categoria in infinite occasioni, la stragrande maggioranza dei ferrovieri ha detto allo avventurismo degli autonomi. Il comportamento della Fisafs — afferma una nota della Filt-Cgil — è «un ricatto

odioso per tutti gli utenti e per gli emigrati in particolare, una sfida nei confronti del paese. I lavoratori aderenti a Cgil, Cisl e Uil si stanno adoperando, consapevoli del momento difficile e grave che stiamo attraversando, per ridurre al minimo i disagi per chi viaggia. Ha ragione Balzamo quando dice che il senso di responsabilità delle organizzazioni confederali va messo in risalto. Ma con altrettanta chiarezza va detto — osserva la Filt — che il governo «a partire dallo stesso presidente del Consiglio, Spadolini e dallo stesso ministro dei Trasporti, farebbe bene invece di trastullarsi in inutili quanto equivoci incontri con un gruppo squallido di persone (i dirigenti della Fisafs ricevuti giovedì a Palazzo Chigi-ndr), a riconvocare subito la trattativa su basi serie e responsabili per avviare a soluzione il contratto». La data fissata per la ripresa delle trattative è, per il momento, il 4 gennaio. Ieri, comunque, Balzamo ha prospettato la possibilità di un incontro con le organizzazioni confederali subito dopo le feste natalizie con l'intento di trovare

una soluzione definitiva. Una richiesta in tal senso era venuta nei giorni scorsi anche dalla commissione Trasporti del Senato su richiesta del gruppo comunista. Si indicava anche la data possibile per la ripresa del negoziato: il 28 gennaio. E non si può dire — rileva la Filt-Cgil — che il governo non sia in condizioni di trattare. Dispone, infatti, di tutti gli elementi per dare una risposta concreta al sindacato sul contratto triennale della categoria. L'essenziale è che si decida ad avere un atteggiamento responsabile pari a quello dei lavoratori e delle loro organizzazioni unitarie. I ferrovieri in queste ore e nei prossimi giorni si prodigano e si prodigheranno per far viaggiare i treni a dispetto delle intenzioni «devastanti» degli autonomi. Sanno che è un loro dovere, ma chiedono che anche il governo faccia tutto intero il suo. Diversamente — lo hanno già annunciato i sindacati confederali — saranno costretti, a gennaio, a scendere di nuovo in lotta. In questo caso, con i ferrovieri, saranno anche gli altri lavoratori dei trasporti.

Illo Gioffredi

# Bluff del Tesoro: l'INPS «trova» 5.400 miliardi; all'INAIL ne avanzano 860

ROMA — La CGIL ha richiesto al ministro Di Giusti di utilizzare gli avanzi dei maggiori enti previdenziali, circa 1.300 miliardi, per la copertura delle spese sanitarie rinunciando alla partecipazione ai costi dei non-abbienti (ticket). La risposta è stata negativa e, soprattutto, non motivata. Abbiamo fatto perciò una sommaria inchiesta sulla situazione finanziaria di questi enti ed abbiamo riscontrato situazioni scandalose, le quali vanno dal cattivo impiego delle risorse all'occultamento dell'entrata allo scopo deliberato di esercitare pressioni sui lavoratori. La situazione più contrastante con l'esigenza di rigore imposta dalla crisi è sempre quella dell'Istituto infanzia, uscito indenne dalla riforma sanitaria. L'INAIL annuncia 150 miliardi di «avanzo» dicendo che lo spenderà in miglioramenti futuri. I miglioramenti futuri si dovrebbero pagare con entrate future. Tuttavia le disponibilità finanziarie dell'INAIL sono ben altre dall'ultimo bilancio: risulta che su 3.431 miliardi di entrate ne ha destinati ben 885 a riserve, pari al 25,70% di tutta l'entrata. Questo enorme accantonamento non ha scopi tecnici:

l'INPS funziona accantonando il 3,5% per riserve tecniche. La CGIL ha proposto che la facoltà di accantonamento dell'INAIL venga ricondotta al 5% rendendo disponibili circa 800 miliardi. Estendendo questa norma alla Cassa dipendenti enti locali, che accantona 416 miliardi in un anno pari al 16% dell'entrata, ed agli altri principali enti pubblici nazionali, si avrà una disponibilità di 1.300-1.500 miliardi di lire per la finanza pubblica. Perché il Tesoro non si muove in questa direzione e qual è l'estensione della manovra di occultamento? Il Tesoro utilizza gran parte degli accantonamenti di questi enti come una «cassa di riserva», uno spazio di manovra politico-elettorale. Infatti gli enti investono il denaro disponibile in una serie di impieghi che sono più o meno controllati dai partiti di governo: dalla sottoscrizione di titoli del Tesoro stesso ai mutui fatti direttamente per diversi scopi. L'impiego del denaro attraverso questi enti, controllati dai partiti di governo, presenta ampi margini di discrezionalità rendendo ancora meno credibile il «feticcio» del tetto dei 50 mila miliardi imposto dal go-

verno. La situazione che si è verificata all'Istituto nazionale di previdenza (INPS) nella fase di elaborazione del bilancio preventivo 1982 mette in evidenza che la manovra può investire anche gestioni che non sono sotto la partecipazione dei lavoratori. I dati comunicati dall'INPS alla stampa in settembre — e che sono stati oggetto di una vasta campagna politica circa l'imminente possibilità di collasso della previdenza — indicano un disavanzo per il 1981 superiore di 1.400 miliardi a quello risultato, venti giorni dopo, da calcoli più accurati. Per il 1982 il disavanzo indicato alla stampa è addirittura di 4.000 miliardi superiore a quello risultante da un calcolo che tenesse conto degli aggiustamenti previsti nella legge finanziaria presentata il 30 settembre. La scoperta di questi «errori» è stata fatta, ufficialmente, il 15 ottobre e non è stata ancora comunicata alla stampa. Si tratta di un bilancio previsionale, basato su calcoli in parte «aleatori», quindi esiste una «scusa» per evitare questa clamorosa correzione. Tuttavia non si tratta di un problema di cifre bensì di comportamento politico del Tesoro che ha annullato — e poi incluso nei conti dello Stato — una previsione di disavanzo che risultava dal fatto che, come dice un documento ufficiale dell'INPS, «non sono state a suo tempo incluse nel calcolo le maggiori entrate previste dalla legge finanziaria. Le maggiori uscite, però, erano state regolarmente previste. I 1.400 miliardi di maggiori entrate del 1981 e i 4.000 di prevedibile maggiore entrata per il 1982 portano a 5.400 miliardi la riduzione da apportare al previsto disavanzo dell'INPS. Il disavanzo inizialmente previsto di 12.356 miliardi quasi si dimezza! Inoltre, si concentra in quelle gestioni — assistenza alla disoccupazione, gestione agricola — per le quali il governo porta intera e diretta la responsabilità di provvedere ad un risanamento. Le altre gestioni sono coperte dai contributi diretti dei lavoratori. Certo, il calo dell'occupazione incide negativamente sui fondi previdenziali. La situazione può peggiorare se la recessione continua. I falsi strumentali, le manovre clientelari nel campo della finanza pubblica non portano però alla ripresa: fra l'altro, allontanano la possibilità di accedere alle imprese riduzioni del costo del lavoro attraverso la riduzione di oneri sociali. Queste manovre non sono dunque dirette soltanto contro i lavoratori; sono anche un sabotaggio alla ripresa economica. Sono inoltre la «spia» delle magagne che hanno deteriorato l'intero sistema fiscale, fino a determinare il cronico disavanzo del bilancio statale.

Renzo Stefanelli



**FELTRINELLI**  
SUCCESSO IN TUTTE LE LIBRERIE



226 ILLUSTRAZIONI LETTERE EREDITI  
**SIBILLA ALERAMO**  
**E IL SUO TEMPO**  
Vita raccontata e illustrata  
a cura di Bruna Conti e Alba Morino  
lire 18.000

**ASNU**  
AZIENDA MUNICIPALIZZATA  
SERVIZI NETTEZZA URBANA  
FIRENZE

In esecuzione della Delibera n. 2915 del 2.12.81, della propria Commissione Amministrativa, l'Azienda Municipalizzata Servizi Nettezza Urbana (A.S.N.U.) del Comune di Firenze, indice il seguente appalto:

**REALIZZAZIONE DELLE OPERE DI COSTRUZIONE DI UN PIAZZALE RECINTATO PER LO STOCCAGGIO DI SACCHI IN PLASTICA, PER UN IMPORTO DI L. 98.000.000.**

La gara si terrà mediante licitazione privata, con il metodo di cui alla lettera a) dell'art. 1 della Legge 2/2/1973, n. 14.

Le domande di partecipazione all'appalto dovranno pervenire alla Direzione dell'A.S.N.U. (Firenze, Via Baccio da Montese 52 - C.A.P. 50142), entro le ore 12 del dodicesimo giorno dalla pubblicazione del presente avviso sull'Albo Pretorio del Comune di Firenze.

N. DIRETTORE  
(Dr. Ing. Adamo Di Capoli)

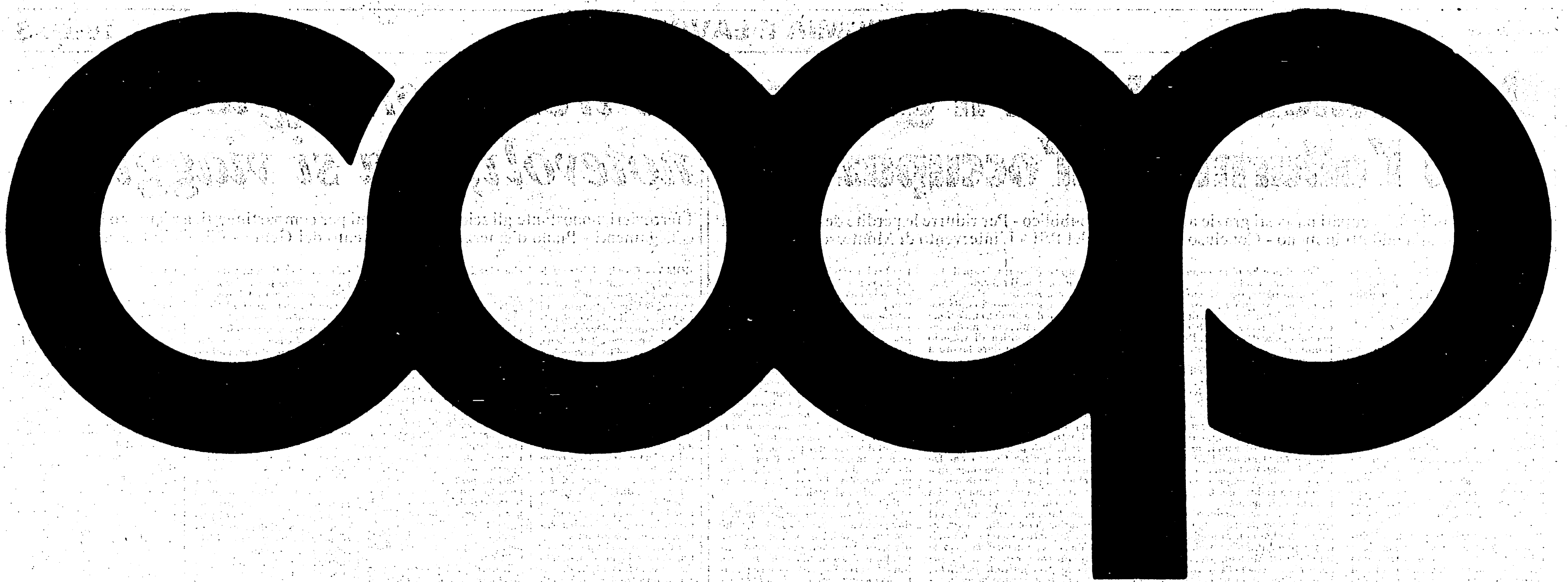
**FERNET-BRANCA**

Fratelli Branca

dal 1845 prodotti firmati

Stampa doppia della Collezionista Branca

FRATELLI BRANCA DISTILLERIE - S.p.A. MILANO



# Buon Natale, buoni prezzi una mano contro il caro spesa.

Nei supermercati Coop dall'11 al 31 dicembre.

PANETTONE COOP 950 g <b>4.300</b>	PANDORO COOP 908 g <b>4.050</b>	<p>Natale dev'essere una festa per tutti. La Coop, consapevole delle difficoltà che le famiglie incontrano per effetto dei costanti aumenti dei prezzi, che lievitano ancor più sotto le feste di Natale, propone una scelta di prodotti che rappresentano occasioni di acquisto sicure per qualità e convenienza. Appunto perchè Natale dev'essere una festa per tutti.</p>			ANTIPASTO COOP in olio di girasole 530 g <b>1.980</b>	MAIONESE CALVÈ vaso vetro 250 g <b>870</b>
ASTI CINZANO D.O.C. cl 75 <b>2.990</b>	PRESIDENT RESERVE RICCADONNA cl 75 <b>2.820</b>				BASTONCINI DI PESCE FINDUS 285 g <b>1.620</b>	ZAMPONE PRECOTTO MONTORSI il Kg <b>6.200</b>
SPUMANTE LA VALLE cl 72 <b>590</b>	PINOT BIANCO GRAVE DEL FRIULI D.O.C. cl 75 <b>1.250</b>				MORTADELLA PURO SUINO calibrata (senza polifosfati) l'etto <b>545</b>	TACCHINA intera o metà il Kg <b>2.680</b>
FERNET COOP cl 75 <b>4.550</b>	BRANDY RISERVA COOP cl 75 <b>4.080</b>				GALLINA intera il Kg <b>1.790</b>	POLPA PER ARROSTO di suino magro il Kg <b>5.780</b>
WHISKY JOHNNIE WALKER etichetta rossa cl 75 <b>6.690</b>	GRAPPA PIAVE cl 70 <b>4.390</b>				FARINA COOP "00" Kg 1 <b>450</b>	POMODORO PELATI STAR 400 g <b>320</b>
CAFFÈ PRESTIGIO COOP sacchetto 400 g <b>2.580</b>	CAFFÈ BOURBON sacchetto 200 g <b>1.390</b>				THE COOP 50 litri <b>890</b>	CACAO COOP zuccherato 250 g <b>1.100</b>
FAGIOLINI NOVELLI FINDUS 450 g <b>990</b>	BURRO COOP 250 g <b>1.200</b>	GRANA PADANO l'etto <b>795</b>	EMMENTHAL SVIZZERO l'etto <b>630</b>	FETTINE COOP 10 fettine di Emmenthal fuso (senza polifosfati) 190 g <b>990</b>	OLIO DI SEMI DI GIRASOLE COOP litri 1 <b>1.290</b>	DIXAN FUSTONE Kg 9 <b>14.780</b>
MARGARINA GRADINA 200 g <b>395</b>	ANANAS FRESCO Costa d'Avorio il Kg <b>1.540</b>	MISTO SECCO noci Sorrento, mandorle e nocciote 500 g <b>1.290</b>	FICO FIORONE nazionale vassoio 350 g <b>980</b>	ARANCE TAROCCO zona tipica di Sicilia 108/160 il Kg <b>920</b>	SOLE PIATTI liquido Kg 1,6 <b>1.290</b>	SAPONETTA FA bagno 125 g <b>390</b>

Coop. Siamo piú grandi perché sono piú forti i consumatori.

Assemblea nazionale del SUNIA

# I 1500 miliardi Gescal devono servire per costruire case

Assegnazione, riscatti, limiti di reddito, canoni degli alloggi pubblici, riforma

ROMA — Il SUNIA è nettamente contrario all'impiego delle tratte Gescal per dare vita al «Fondo di solidarietà per il Mezzogiorno», invece assai più idoneo a costruire case popolari. Anzi i fondi prelevati dalle buste-paga dovrebbero essere integrati dalle quote pagate dai lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, professionisti). In questo modo, oltre ai 1.500 miliardi annui Gescal si aggiungerebbero altri 700 miliardi da utilizzarsi per gli alloggi. Ecco perché una «formula critica» nei confronti della proposta della Federazione CGIL-CISL-UIL, ha rivolto il segretario del SUNIA, Antonio Bordieri, concludendo ieri a Roma l'assemblea nazionale sull'edilizia residenziale pubblica.

Situazione finanziaria degli IACP, gestione del patrimonio pubblico, criteri di assegnazione degli alloggi, nuovi canoni, sistemazione dei riscatti sono stati i temi affrontati nel corso della manifestazione, indetta — come ha affermato l'on. Pietro Amendola — in un momento in cui decisioni del governo, non ancora convalidate dal Parlamento, prospettano un'emarginazione del ruolo dell'edilizia pubblica.

Il nodo centrale dell'intervento statale per avviare a soluzione il problema della casa in Italia, specialmente nell'attuale fase di emergenza, è stato ribadito nella relazione di Carmelo Perrone, della segreteria. Tenendo conto dell'impossibilità di soddisfare totalmente la domanda casa con gli alloggi pubblici, questi — ha sostenuto — devono servire per abitazioni in affitto ai più bisognosi con un canone accessibile. Da qui l'esigenza di salvaguardare il patrimonio, dai tentativi di liquidazione generalizzata e di rivendicare l'autosufficienza economica degli enti gestori, la riforma degli IACP, nuove norme per le assegnazioni, l'anagrafe dell'utenza e del patrimonio, i limiti di reddito per l'accesso alle case.

Per quanto riguarda la liquidazione, pur respingendo la proposta Nicolazzi per la vendita (che del resto il ministro neppure più difende, riservandosi per le viglie elettorali), il SUNIA è per una

rapida definizione delle vecchie pratiche e la sistemazione dei riscatti attualmente possibili, chiudendo il contenzioso ed eliminando «palesi ingiustizie e sperequazioni» della legge 513, nel rispetto dei diritti acquisiti. Perché finora non si sono fatti i riscatti che la legge prevede? Per il futuro il SUNIA non vuole che l'edilizia pubblica diventi semplicemente un canale agevolato per l'accesso alla proprietà della casa, ma che gli alloggi siano assegnati in locazione semplice. Gli eventuali ulteriori riscatti devono avvenire all'interno di una logica di programmazione.

Una volta costruiti ed assegnati gli alloggi, la loro gestione non deve produrre deficit (quello accumulato dagli IACP fino al 1980 era di 500 miliardi). Da qui la necessità della riforma. Per il SUNIA gli Istituti devono diventare strumenti tecnici al servizio di Regioni e Comuni. A tale proposito è stato proposto un convegno con i rappresentanti dei Comuni per arrivare alla «carta dei diritti degli assegnatari».

Il CIPE ha approvato l'aumento dei tetti di reddito e i criteri per il canone sociale delle assegnazioni. Il limite di reddito è stato elevato da 5 milioni e 500 mila lire a 7 milioni (che per i lavoratori dipendenti è pari a 9 milioni 330 mila, oltre a 500 mila lire per ogni figlio a carico). Un provvedimento tardivo e insufficiente secondo il sindacato degli assegnatari.

Il SUNIA, inoltre, dissente dai criteri stabiliti per il canone sociale che prevedono l'applicazione dell'equo canone con alcuni «sconti» secondo le fasce di reddito. Il CER (Comitato per l'edilizia residenziale) ha deliberato un aumento del canone. L'introduzione di aumenti indiscriminati senza tener conto delle condizioni economiche e sociali degli assegnatari è inaccettabile per il SUNIA. Come non è accettabile il criterio di accertamento in base alla denuncia dei redditi che punisce il lavoratore dipendente, favorisce l'evasore fiscale ed introduce forme di ingiustizia. Aumenti, dunque «illegitimi ed iniqui» tanto che il SUNIA ha diffidato gli IACP dal darne corso.

Claudio Notari

Al convegno dc a Bergamo con mons. Capovilla e Andreotti

# Si discute la «Pacem in terris» e Piccoli fa il propagandista

Un'iniziativa sulla enciclica di Giovanni XXIII per restituire dignità alla politica estera della DC - L'attualità del magistero di papa Roncalli nei discorsi del suo segretario e dell'ex presidente del Consiglio

Del nostro inviato

BERGAMO — La Democrazia cristiana cerca di restituire dignità alla sua politica sui problemi internazionali e sulla grande questione della pace. Nello stesso tempo, punta a riaccreditarsi un ruolo di interlocutrice se non di interprete del mondo cattolico. Questo ci sembra il senso del convegno internazionale sulla «Pacem in terris» — la famosa enciclica di Giovanni XXIII della primavera 1963 — indetto dalla segreteria nazionale a Bergamo, nel vasto auditorium del seminario vescovile.

A ricordare le premesse, le ispirazioni di fondo è il significato di quello straordinario documento è stato invitato monsignor Loris Capovilla, allora segretario di Papa Roncalli — oggi fedele testimone della sua opera. E l'enciclica che anticipa la «Popolorum progressio» di Paolo VI (la pace oggi si chiama sviluppo) e che si fonda

sull'inscindibile binomio di unità e pace; coglie le grandi novità dell'ascesa sociale delle classi lavoratrici, dell'ingresso della donna nella vita pubblica, degli uguali diritti di tutti i popoli della terra, della necessaria distinzione fra «dottrine errate» e «movimenti» che si fanno «interpetti della giusta aspirazione della persona umana».

Non il messaggio di una missiva «utopia», ma l'identificazione di una necessaria prospettiva storico-politica, quella di operare per conquistare la pace e giungere al disarmo, se non si vuole condannare l'intera società umana ad un olocausto totale. E in questa chiave si è mossa, dopo quella di Capovilla, la relazione di Giulio Andreotti.

Chi si aspettava strumentalizzazioni propagandistiche dei più recenti gravi avvenimenti, è rimasto deluso. Andreotti ha valorizzato quanto, nei diciotto anni trascorsi dalla promulga-

zione dell'enciclica, si è realizzata delle idee di Giovanni XXIII: dai consensi che sin dall'inizio l'enciclica ottenne anche nel mondo comunista alla conferenza dell'ONU svoltasi nel febbraio 1965; dall'atto finale di Helsinki del 1° agosto 1975, alla valorizzazione della concreta, attuale importanza politica di quell'atto, al quale — in questi ultimi giorni si fa retentamente appello per un coerente epilogo della grave crisi che attanaglia il popolo polacco. Fino a citare la lettera dell'aprile scorso di Reagan a Breznev e le recenti dichiarazioni di Breznev durante il suo viaggio nella Germania Federale.

Tutto il senso politico della relazione di Andreotti sembra andare nella direzione di ritenere, ancor più che doverosa, inevitabile la ricerca del dialogo, dell'intesa per preservare il mondo dall'incubo della distruzione, con un richiamo perciò ad evitare, manifestazioni di

«provincialismo sottoculturale» ispirato alle contingenti vicende della politica italiana. O anche, come ha detto il sottosegretario on. Carlo Fracanzani, a non fare «rinvii astratti all'insegnamento della Chiesa per poi agire nel concreto secondo i più freddi canoni della realpolitik: un monito che sembra rivolto proprio al governo di cui fa parte e al suo oltranzismo riaristocratico e missilistico».

Conversando con i giornalisti, l'on. Piccoli (che concluderà stamane il convegno) è caduto subito nella «real-politik» quando ha affermato che la sicurezza esige il riarmo, che per trattare con l'URSS bisogna avere anche i missili atomici. E una posizione politica, e come tale va discussa. Tuttavia non pare molto coerente con l'insegnamento della enciclica di cui si sta tenendo così solenne commemorazione. In essa infatti Giovanni XXIII ammoniva: «Al criterio della pace che si

regge sull'equilibrio degli armamenti, si sostituisce il principio che la vera pace si può costruire soltanto nella vicendevole fiducia. Noi riteniamo che si tratti di un obiettivo che può essere conseguito».

Sulla Polonia, il segretario della DC ha ribadito la linea del suo intervento alla Camera: continuare gli aiuti da parte occidentale, premendo nello stesso tempo per una iniziativa volta a riaprire lo spazio di un dialogo, di un confronto fra le diverse componenti della società polacca. In serata, nel dibattito intervenuto anche il ministro degli Esteri on. Colombo. Stamane, il convegno ascolterà gli interventi dei rappresentanti stranieri: Caldera, ex presidente del Venezuela; Young, ex ambasciatore statunitense all'ONU; Soares, segretario del partito portoghese e Vrhovec, ministro degli Esteri della Jugoslavia.

Mario Passi

La legge votata dalla Camera

# Per gli invalidi del lavoro la rivalutazione sarà annuale

ROMA — Approvato ieri alla Camera dalla commissione lavoro, riunita in sede deliberante, il provvedimento che riordina le «rendite» e gli assegni di accompagnamento erogati dall'INAIL a 1 milione e mezzo di invalidi del lavoro. Il progetto di legge, che passa ora al Senato, prevede la rivalutazione annuale delle «rendite» anziché triennale, ma a partire dal luglio 1982 (mentre i comunisti avevano chiesto la rivalutazione dal 1982) sulla base dell'indice medio dei salari dell'industria e dell'agricoltura. Inoltre gli assegni di accompagnamento ai grandi invalidi del lavoro passa immediatamente da 30-35.000 lire attuali a 250.000 lire mensili. Gli assegni saranno rivalutati annualmente a partire dal luglio 1983. La copertura degli oneri è a carico dell'INAIL che dal 1° gennaio 1984 rivedrà il sistema dei «premi» (contributi) assicurativi che devono pagare le aziende, anche per adeguarli alla maggiore previsione di spesa. Il compagno Ramella, motivando il voto favorevole del gruppo comunista, ha rilevato criticamente che solo alla fine dell'81, l'anno dell'handicappato, si è giunti ad una rivalutazione che è tardata e solo parzialmente adeguata. Il voto favorevole del PCI, che per primo aveva presentato una proposta di legge a favore degli invalidi del lavoro, vuole tuttavia sottolineare l'impegno dei comunisti verso la categoria. Rimangono infatti altri problemi da risolvere, tra cui l'approvazione ministeriale del nuovo statuto dell'associazione, l'ANMIL, la prima e finora unica associazione che si è data nell'ultimo congresso una struttura più democratica. Lo statuto tuttavia, a causa di pressioni che mirano a impedire o ritardare l'attuazione del processo di democratizzazione, è bloccato.



## il simbolo del regalo di Natale



Queste lettere d'oro sono il simbolo del regalo di Natale più ricco, più raffinato. Un classico appuntamento con la qualità, dove il prestigio dei liquori più famosi d'Italia si sposa all'eleganza delle confezioni, alla varietà delle combinazioni, alla felice scelta degli oggetti. Queste lettere d'oro suggellano il prezioso contenuto di tutte le Confezioni Natalizie VR.

E quest'anno sarà un Natale ancora più ricco: tutte le confezioni Natalizie Vecchia Romagna sono abbinata al

### Concorso Gran Natale.

In ogni confezione VR è inserita la Cartolina Concorso, che dà a tutti il diritto a partecipare alla estrazione a sorte di bellissimi premi, come una Panda 30,

una moto Gilera 200, un rack Philips e tanti altri. Basta compilare in tutte le sue parti la cartolina e spedirla: potrai essere tu il fortunato vincitore del primo premio!

# Vecchia Romagna

una tradizione che si rinnova ogni anno.

Con il presidente della Camera

# 30° dell'alluvione Manifestazioni ieri nel Polesine

Nilde Jotti sottolinea la gravità dei problemi idrogeologici e della protezione civile

ROVIGO — A conclusione delle manifestazioni indette per ricordare i trenta anni trascorsi dalla tragica alluvione del Polesine il presidente della Camera Nilde Jotti è stata ospite ieri di Rovigo e di Adria. A Rovigo la compagnia Jotti, dopo aver incontrato il sindaco e il Consiglio Comunale, ha partecipato nella sede della Provincia ad una manifestazione alla presenza di tutti i sindaci dei Comuni alluvionati del Polesine. Erano presenti in particolare molti ex sindaci del 1951. Dopo il saluto del presidente della Provincia Nonnato l'on. Jotti ha ricordato quei tragici giorni, la desolazione e la miseria che produssero in queste terre, l'eroismo e il sacrificio di tanti giovani generosi.

Se si ricordano quelle vicende, ha sottolineato Nilde Jotti, si è colpiti dalla incapacità, quasi dall'ostilità dello Stato a recepire il grande movimento di solidarietà che allora si ebbe. Questi trent'anni di storia italiana hanno visto altri drammatici eventi: è però cresciuto un

forte tessuto democratico che ha consentito, in primo luogo attraverso le autonomie locali, di essere un punto di riferimento anche per la solidarietà popolare.

Cosa sarebbe stato nel Mezzogiorno dopo il terremoto senza lo slancio e la presenza ancora alla maturità civile e democratica del nostro popolo. Resta drammatica la questione dell'assetto e della difesa del suolo e della protezione civile. In serata vi è stato un grande incontro popolare ad Adria, quasi dai comuni più colpiti dall'alluvione, nel corso del quale la compagnia Jotti ha — come riferiamo in altra parte del giornale — allargato il discorso alle questioni della pace.

Rinvio per le pensioni di guerra

ROMA — Le commissioni del Senato e della Camera non hanno accolto positivamente lo schema di decreto presentato dal governo che lo delega al riordinamento definitivo delle pensioni di guerra. Il punto di maggiore contrasto tra Parlamento e governo — ci ha dichiarato il senatore comunista Plavio Bertone — riguarda i meccanismi di perequazione delle pensioni e il loro adeguamento al costo della vita e all'inflazione. Il governo è stato perciò invitato a reperire nuovi fondi. È stato sventato il tentativo di togliere risorse ai trattamenti concessi ai ciechi di guerra per far fronte alle richieste di altre categorie.



# Dopo la favola, il mito



**A Venezia, Roma e Milano una «cinque giorni» sui Beatles**  
Tra le novità un film-monumento che dura otto ore



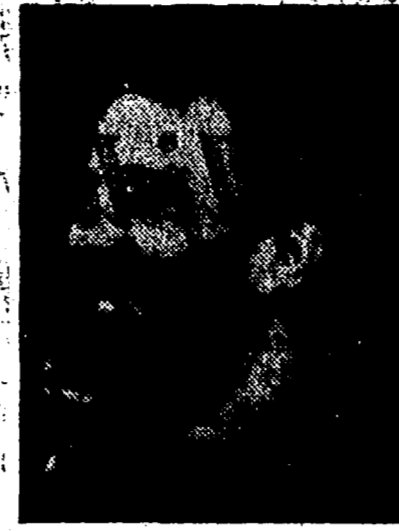
**Notro servizio**  
VENEZIA — Ecco i bambini piangere e soffrire, i giovanetti spogliarsi e svenire, le ragazze battersi pericolosamente il petto a strapparsi le chiome, un giovanotto mangiare il biglietto, un altro buttarsi a corpo morto contro la rete di protezione per poter arrivare ai suoi divi. Così Natalia Aspesi descriveva sul Giorno del 25 giugno 1965 la follia dei beatmaniaci milanesi convenuti al Vigorelli per lo storico concerto dei «Fabulous Four»: una follia sconcerata, «troppo colorata» per la critica musicale, «olentieri sgombrò il campo ai cronisti e agli occhi del costume, ai primi specialisti della cosa giovanile. Già, perché di cultura giovanile si trattava, e di costumi, anche di bisogni, desideri, comportamenti nuovi, eccelsivi, «isterici».

«Succede che, ad un anno dalla morte di John, Landis a Venezia, a Milano, a Roma si colga questo ennesimo prete-

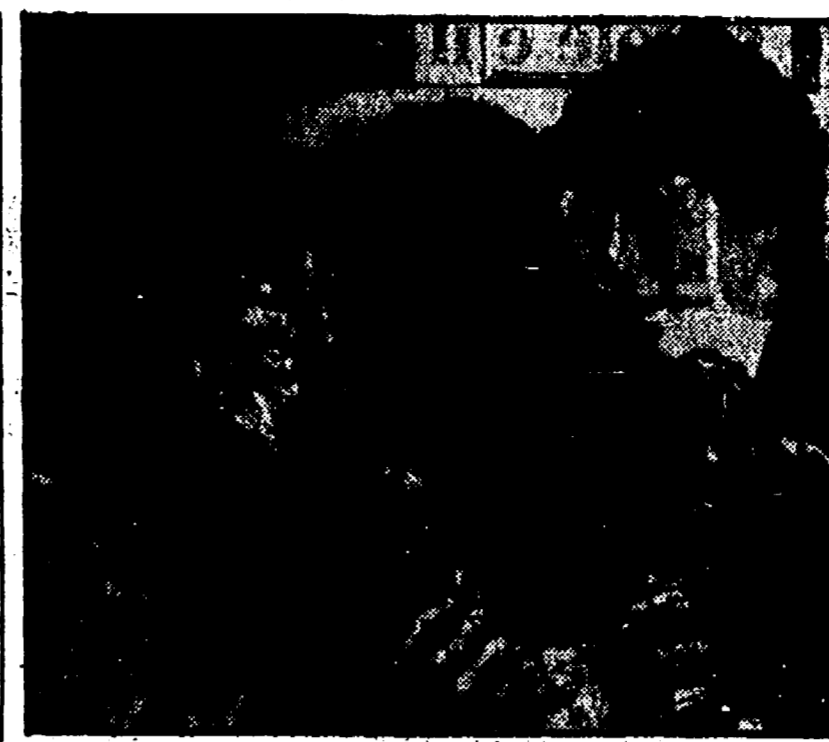
sto per parlare di loro, i Beatles con meno passione e più giudizio, distacco, ironia per dire, forse, qualcosa di definitivo a proposito. Succede che all'edicola della stazione compriamo negli Oscar Mondadori il libro di Philip Norman, «Shout!», naturalmente ribattezzato «La vera storia dei Beatles» e che cominciamo a sovrapporre agli eventi la strana chiave di lettura fornita da questo «film da leggere», a cominciare dall'affermazione di Norman secondo la quale l'uccisione di Lennon segna la fine della favola «beatlica» e l'inizio del suo mito.



Paul, John, George e Ringo (ad eccezione di Leti) e dei due film di Lester, distribuiti dalla United Artists) portati in Italia in questi giorni per la prima volta dalla Cooperativa Cristalli di Milano.



Si tratta di un caso cinematografico assolutamente atipico, sproporzionato, anche per tutte le dimensioni dei vari cult-movies. Jacques Volcoure, 34 anni, parigino dall'aspetto giovanile, avvolto in una vistosa sciarpa dei Wings, ci spiega come queste otto ore di «Beatles show» gli furono concesse in esclusiva dai suoi idoli, con un affidamento legale e morale nello stesso tempo. Oggi sono il suo lavoro, anzi il suo capolavoro, assieme ad una quantità infinitamente superiore di mediti musicali, di interviste e di sonori mai apparsi su disco. Jacques serve le radio, le televisioni, i cineforum d'Europa, presta immagini e suoni, frammenti, nastri, pellicole, e il tutto viene rigorosamente condensato nel «Beat-



les show», un'opera aperta, ridisegnata più volte, a partire dal 1975, con complicati procedimenti d'assemblaggio. «Oggi è ormai perfetta», dice Jacques. E così seguono i Beatles per la prima volta in America («la hanno tutto, perché vogliono proprio noi?», George 1964) nello spettacolo televisivo di Ed Sullivan, sei anni dopo che lo scandaloso torace di Elvis Presley ha fatto rabbrivire di piacere milioni di ragazze. Li vediamo qualche giorno più tardi al Washington Colosseum, in un concerto in bianco e nero, con repertorio che spazia attraverso From me to you, This Boy, Please please me, She love you, I wat to hold your hand, Twist and shout.

«Jacques ha avuto il suo da fare per rimescolare le carte, facendo in modo di non ripetere le stesse canzoni più di due volte anche negli altri concerti dal vivo (allo Shea Stadium, 1965, e in Clapton, 1966).

## CINEMAPRIME

# Ma che strano lupo mannaro, ammazza al suono di «Blue Moon»...

«Qual è la battuta più ovvia per aprire un film sui licantropi? «In bocca al lupo», naturalmente. E che cosa c'è di meglio di una locanda fumosa, dal nome gentile «L'agnello squartato», per introdurre i primi, cupi ululati del bestione? Vecchi trucchi, direte voi: fatto sta che lo spettatore diligente che osservi l'inizio di questo *Un lupo mannaro americano* o *Londra* resterà probabilmente di stucco. Egli conosce a menadito John Landis, autore di *Animal House* e del mitico musical *The Blues Brothers*, e quindi si aspetta qualcosa di simile, magari in chiave horror-rock. E invece, laggiù nella brughiera nebbiosa, il lupo mannaro fa sul serio: scatta come un predatore affamato e macella uno dei due autostoppisti americani in viaggio di piacere. L'altro, David, salvo per un pelo, arriva malridotto all'ospedale londinese e finisce a letto con la bella infermiera. A dire la verità, il ragazzo nota qualcosa di strano nei suoi sogni; e quella luna piena lo preoccupa un po'. Ma forse è lo shock. La sera dopo, però, esplodono gli spasmi: le mani si allungano, la testa si deforma, i peli crescono dappertutto, le unghie diventano artigli e la voce regredisce al rugito. Nella umida notte londinese sei persone vengono fatte a pezzi senza distinzione di classe: il moderno licantropo non guarda in faccia a nessuno.

«Ormai l'avrete capito: il nuovo film di John Landis (ma fu scritto 11 anni fa) è un mirabile scherzo all'insegna della crudeltà. In ossequio alla fama di «ragazzo terribile» di Hollywood, il trentenne regista di Chicago ha confezionato un horror indefinibile e geniale. Lon Chaney e Bela Lugosi sono ovviamente nominati, ma Landis è troppo sicuro di sé per perseverare nella citazione pedissequa: gli interessa fino a un certo punto, a differenza del collega Joe Dante, che nel curioso *L'ululato* recuperava addirittura uno spezzone dell'*Uomo lupo* interpretato da Maria Ouspenskaya. Anzi, proseguendo nella sua opera di reinvenzione dei generi, Landis ridegna addirittura la tipologia classica del lupo mannaro (quella definita negli anni Trenta dall'ufficio ricerche della Universal) con inconsueti effetti macabro-ironici. Un esempio? All'amico Jack, zombie in via di putrefazione condannato a vagare sulla terra fino alla morte dell'ultimo licantropo, Landis spinge al paradosso la divaricazione tra comico e drammatico, ora largheggiando in particolari truculenti, ora ironizzando sulla flemma di Scotland Yard, su Shakespeare e perfino sul principe Carlo e consorte. Per concludere, *Un lupo mannaro a Londra* è una «commedia del raccapriccio» che vale la pena di vedere, ma attenti a non prenderla troppo sul serio. Censura a parte (il divieto ai minori di 18 anni risulta davvero incomprensibile), il gioco è bello perché è scoperto, esagerato, assolutamente goliardico. Sbaglia strada chi ci vede la parodia (l'episodio dello zoo) di *Stati di allucinazione* di Ken Russell o una moderna versione di Jack lo Squartatore. Il lupo mannaro è solo un pretesto, come la luna che si fa piena al tenero suono di *Blue Moon*.

«Insomma, John Landis usa l'antica cornice gotica per divertire lo spettatore, per alleggerire la tensione, pronto, subito dopo, a sferzare il colpo mozzafiato. Fino al terrore. Non a caso, il passaggio dal riso alla paura è qui sempre repentino, sorprendente, presannunciato appena da imprevedibili segnali. Ci diceva qualche giorno fa il regista: «È come incontrare il tuo migliore amico vestito da vampiro: appena lo vedi è ridicolo, ma se quello s'avvicina e addenta il tuo collo fino a disinguarti? Ecco, m'intressava cogliere il preciso momento in cui lo stupore si fonde d'orrore».

«Seguendo questa traccia, Landis ha mi-

## Teatro e metropoli: un convegno dell'Arco

# Elettronica alla ribalta e i grattacieli in platea

ROMA — Sullo sfondo una specie di cielo grigio, opaco, compatto. Poi gli angoli dei palazzi, per lo più simili a grattacieli, anche questi grigi, ma ancora più scuri, tendenti al nero. Sotto, su quella che si immagina sia la strada, c'è di tutto: dall'elettronica all'informatica, dalla vecchia tradizione popolare a un pizzico di commedia dell'arte; dagli zampognari agli appassionati dell'heavy metal rock. E così il paesaggio metropolitano dello spettacolo risulta sempre più ambiguo, sotteso com'è a qualunque spinta possibile. Del resto anche quelle che fino ad oggi erano considerate distinzioni di generi (di qua il teatro, di là la musica, qui il cinema e lì la danza) assai spesso rischiano di non avere più senso: quanti teatranti usano mezzi cinematografici nei loro spettacoli, e quanti musicisti organizzano scenografie sontuose e pantomime durante i loro concerti?

Se n'è parlato al Teatro Flaiano, nel corso di un convegno organizzato dall'Arco sotto l'appellativo *La città e il suo teatro* e sulla spinta di due stimolanti relazioni di Mario Pisani e Maurizio Grande. Il problema c'è, ed è pure pressante: in una città come Roma, una metropoli a tutti gli effetti, in quasi cento sale teatrali succede di tutto. Dietro la stessa definizione c'è, per esempio, il *Cardinale Lambertini* di Luigi Squarzina, ma c'è pure *Winterreise* di Bruno Mazzali: due forme di spettacolo decisamente lontanissime tra loro, eppure nessuna caratteristica il luogo, «romano» a tutti gli effetti, per intenderci. E non perché debba essere esaltato un dialetto o un altro, ma semplicemente perché non esiste un organo produttivo proprio di una città e comunque capace di fare a meno della ormai vecchissima logica del teatro «di giro».

D'accordo, ma in fondo qual è la forma di spettacolo propria della metropoli? Giuseppe Bartolucci, filosofo itinerante e critico «militante» per eccellenza, ha esposto la sua nuova linea, in questo convegno: al bando la scena, al bando la musica, al bando l'immagine, bisogna sbandierare gli scenari pluricomprensivi, della nuova tecnologia, elettronica in testa. E un'idea, di parte, ma è un'idea. Più interessante, su questa stessa linea, la proposta, concreta, di Lisi Natoli: istituire a Roma un centro serio di ricerca spettacolare, dove possano trovare spazio tutti quanti vorrebbero sperimentare nuove forme di espressione. Un centro di studi un po' contro-

corrente da creare in una zona «caratteristica» della metropoli: all'ex Mattatoio di Testaccio, per esempio, o al Parcheggio di Villa Borghese. Beato Nicolini, invece, ha spiegato la sua linea politica, polemizzando con Renato Scarpellini che prima di lui dalla stessa ribalta del Flaiano aveva esposto profonde critiche di gestione all'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma. «Fino ad oggi abbiamo lavorato sul pubblico, cercando di stimolarlo a domandare proposte culturali o spettacoli alle istituzioni preposte. Ora che la mobilità è stata avviata fino in fondo, è tempo di fermarsi e offrire luoghi aperti all'incontro di tutte le forme di spettacoli. Nei programmi ci sono due «centri» uno a Cinecittà, capace anche di produrre «merce» utile al mercato (le strutture che lì esistono devono pure servire a qualcosa) e uno nella zona delle caserme di Viale Giulio Cesare, specializzato nella distribuzione di certe manifestazioni».

Ma non s'è parlato solo di Roma. Problemi di rapporto fra grandi centri urbani e spettacolo esistono anche altrove: Napoli con i suoi pochissimi teatri non ha modo di prolungare i «fasti» estivi anche nella stagione invernale, ha detto Giulio Baffi, direttore del San Ferdinando. Nei mesi caldi richieste e manifestazioni riescono ad andare in tutte le direzioni, poi si ritorna all'«unità» delle proposte e la città torna ad addormentarsi. A Firenze, invece, sembra esservi un po' assopito l'assessorato alla Cultura del Comune, ha spiegato Valerio Valoriani: si limita ad aiutare i centri istituzionali (Teatro Regionale Toscano, Rassegna Internazionale dei Teatri Stabili e Teatro Romano di Fiesole) dimenticandosi di tutte le altre realtà della città. A Torino, invece — stando alla testimonianza di Edoardo Fadini del «Cabaret Voltaires» — tutti i sedi del Comune passano per le mani dello Stabile, e, in fondo, in fondo, la città torna ad addormentarsi. Vale anche per Venezia dove è la Biennale (al convegno era presente anche Maurizio Scaparoni direttore del settore Teatro) a farla da padrone.

La moltiplicazione dei poli produttivi, fenomeno che ormai ha raggiunto i livelli di guardia in tutte le grandi città, ha allargato la zona d'influenza dello spettacolo, insomma, però non è ancora riuscita a fare un po' di ordine nell'universo-metropoli.

Nicola Fano

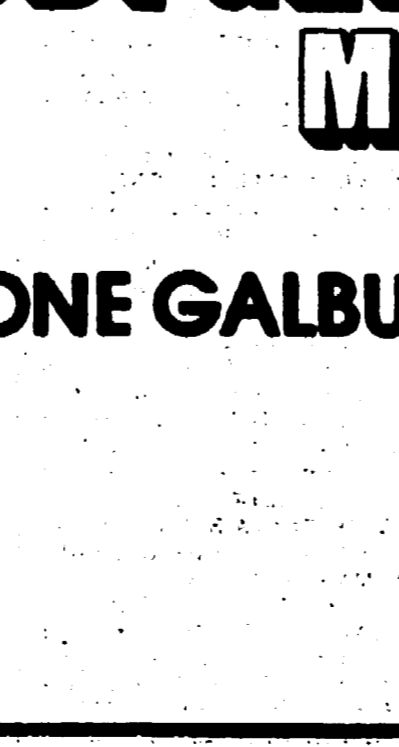
## I «gorilla» e il menestrello

Lo sanno pure i sassi che molto spesso l'industria della canzone crea più danni che benefici alla musica nostrana, ma quando ci si mette in mezzo pure il burocratismo, allora le cose vanno proprio in fretta. Il più miseroso. Avremmo voluto parlarci del concerto romano di Angelo Branduardi, che proprio al Palasport ha iniziato la sua lunga tournée festiva per l'Italia, e invece siamo rimasti fuori del Palazzo, perché gli organizzatori, o chi per loro, non ci hanno voluto far oltrepassare i cancelli minimi del Palasport. Siamo andati solo per divertirci, ma soprattutto per fare il nostro mestiere: uscire a parlare con gli organizzatori, poi, nemmeno pensarci.

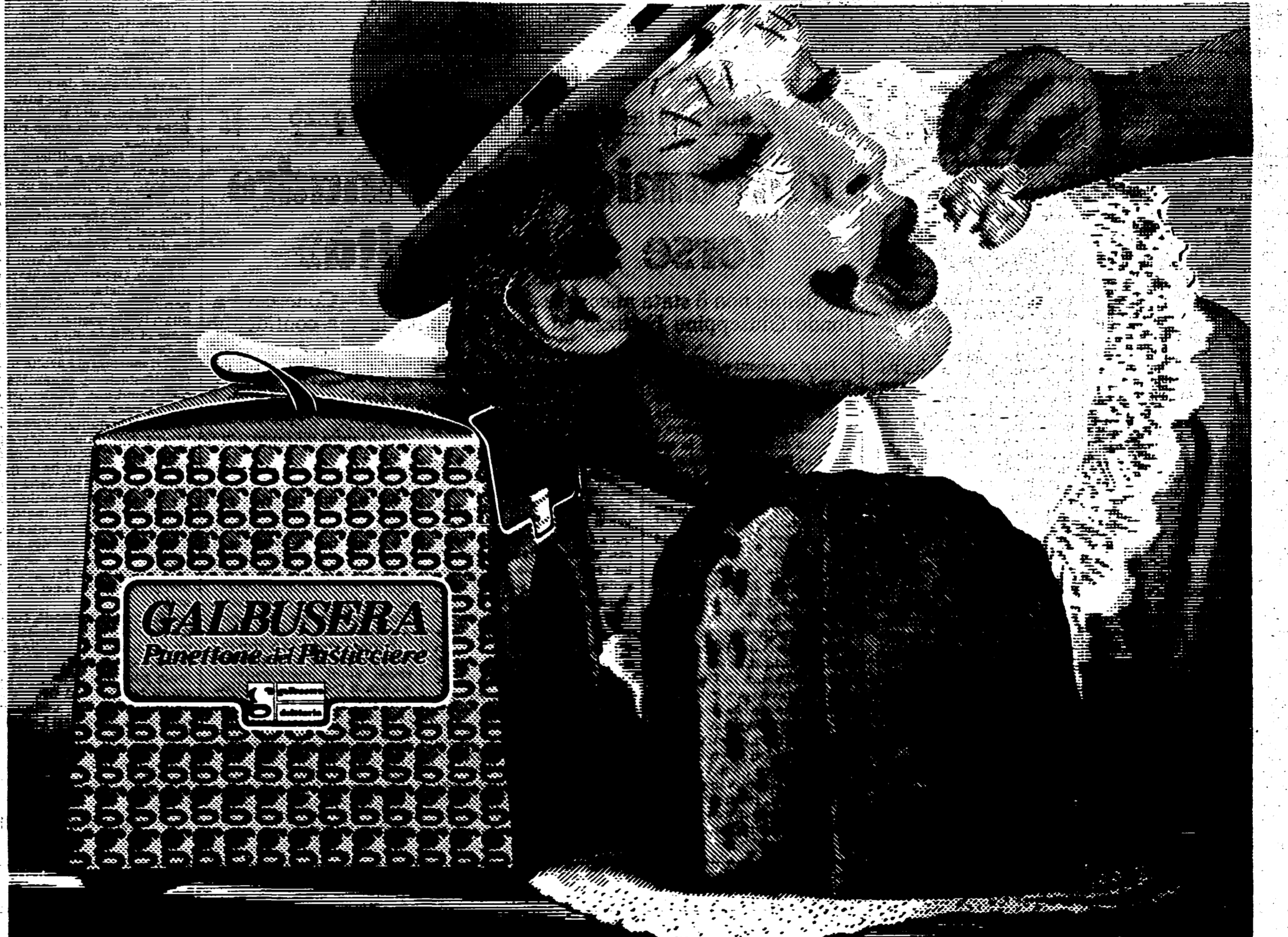
Evidentemente a David Zard, che organizza il tour di Branduardi, preme più la cos-

setta, l'incasso, di altro, anche quando si tratta di un solo misero (e professionale) ingresso per altro sempre concesso ai cronisti. Del resto, il celebre Paparoni di Paparoni — uno che di soldi se ne intende — ripete continuamente che tutto è cominciato con il primo cent e così quel che costa è sempre meglio mettere in tasca qualche lira in più, piuttosto che fare il proprio mestiere collaborando con altre persone che svolgono, a loro dote, la propria professione.

Buon per David Zard, organizzatore solerte, che riempie le sue casse, e male per Branduardi che si affida a certe persone e non ad altre più educate e preparate. E, purtroppo, male anche per i nostri lettori che per sapere qualcosa di più sul nostro menestrello dovranno pagare per intero le loro bratte cinque, sei o settemila lire. (n.l.a.)



Angelo Branduardi



**CHIUDI GLI OCCHI E APRI LA BOCCA**  
**MAGO G, MAGO G.**

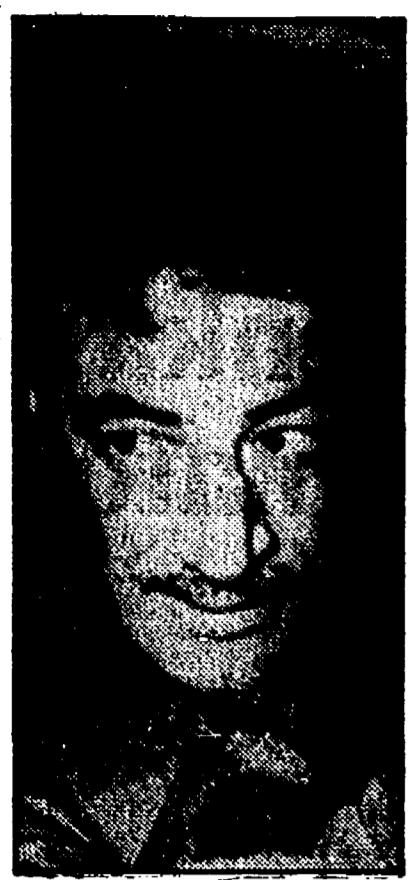
**PANETTONE GALBUSERA. COSÌ BUONO CHE CI PRENDI GUSTO.**

**NATURALE E FRESCHISSIMO.**

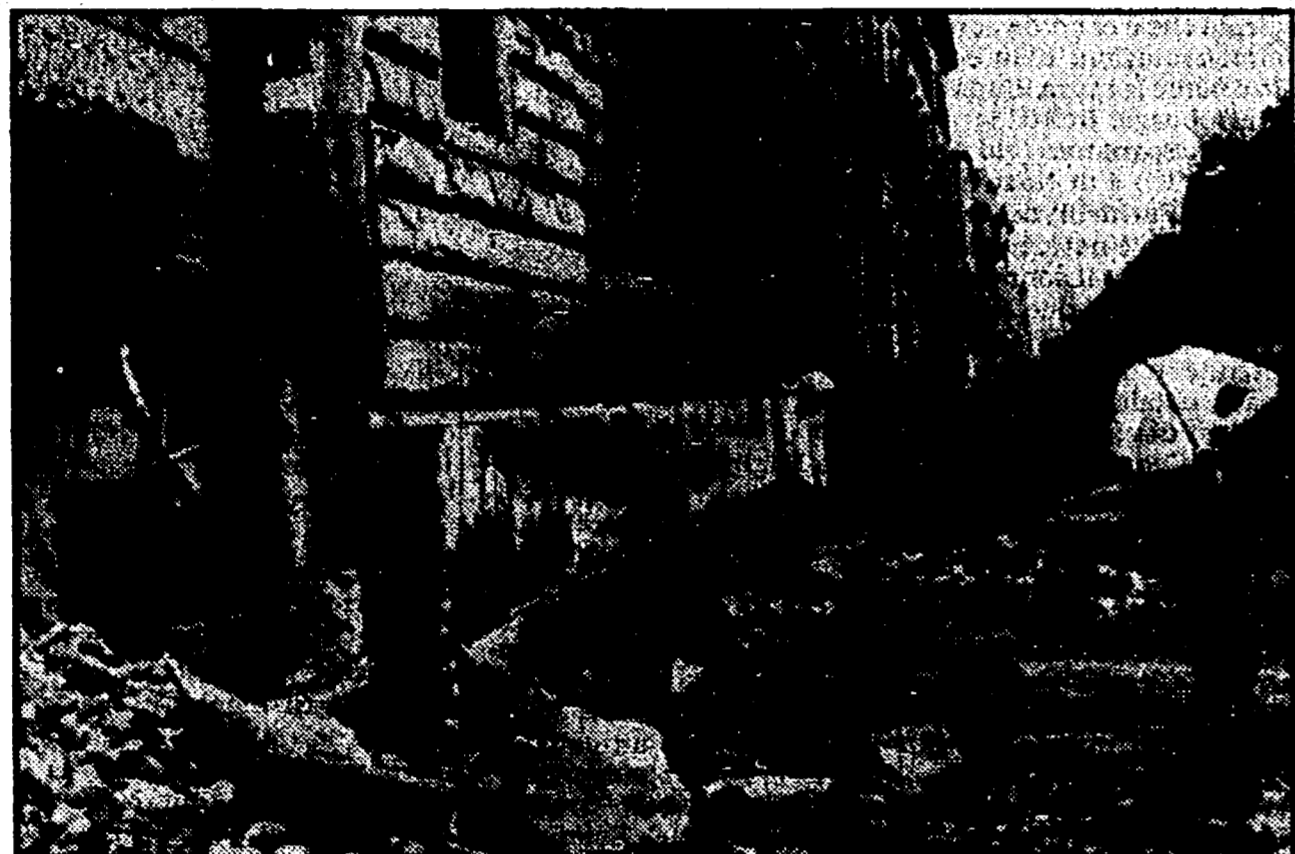


Il nuovo corso dell'eversione nera/4

E allora i capi del terrore nero dissero: bisogna allearsi alle Br



Organizziamoci per la guerriglia urbana. Stavolta non è uno slogan br. È l'ultimo comunicato del Nucleo armato rivoluzionario...



filosofo Tolkien sulle cosiddette «comunità organiche». A sostenere questo progetto «culturale» non lavorano solo i gruppi eversivi...

Per commemorarlo, i suoi camerati firmano molti attentati a nome del «Nucleo Franco Anselmi»...

Era il vecchio progetto di Freda «per abbattere il Sistema» - Nascono così le «Comunità organiche di popolo», «Costruiamo l'azione» e il MRP

La nuova operazione «camuffamento» parte ufficialmente nel '79. Con una riunione al cinema Hollywood...

È un'operazione sottile, di mascheramento apparente «a sinistra». Un'operazione che fallisce forse solo per un caso fortuito...

NAR trovò l'altro giorno. Nel '79, dietro la tattica, c'è però un disegno dichiarato: la richiesta di un patto di non belligeranza...

Nel volantino trovato a Milano c'è scritto che «l'oligarchia dei mercanti, dei politici, degli aguzzini in toga ed in divisa ha massacrato Alessandro Alibrandi»...

Che significa questo? E come mai c'è tanta differenza con un altro volantino firmato ugualmente NAR...

Non è facile interpretare questi elementi senza individuare ancora una volta i due tronconi fondamentali della nuova destra eversiva...

Il Comune ha un piano per potenziare i servizi di Nettezza Urbana

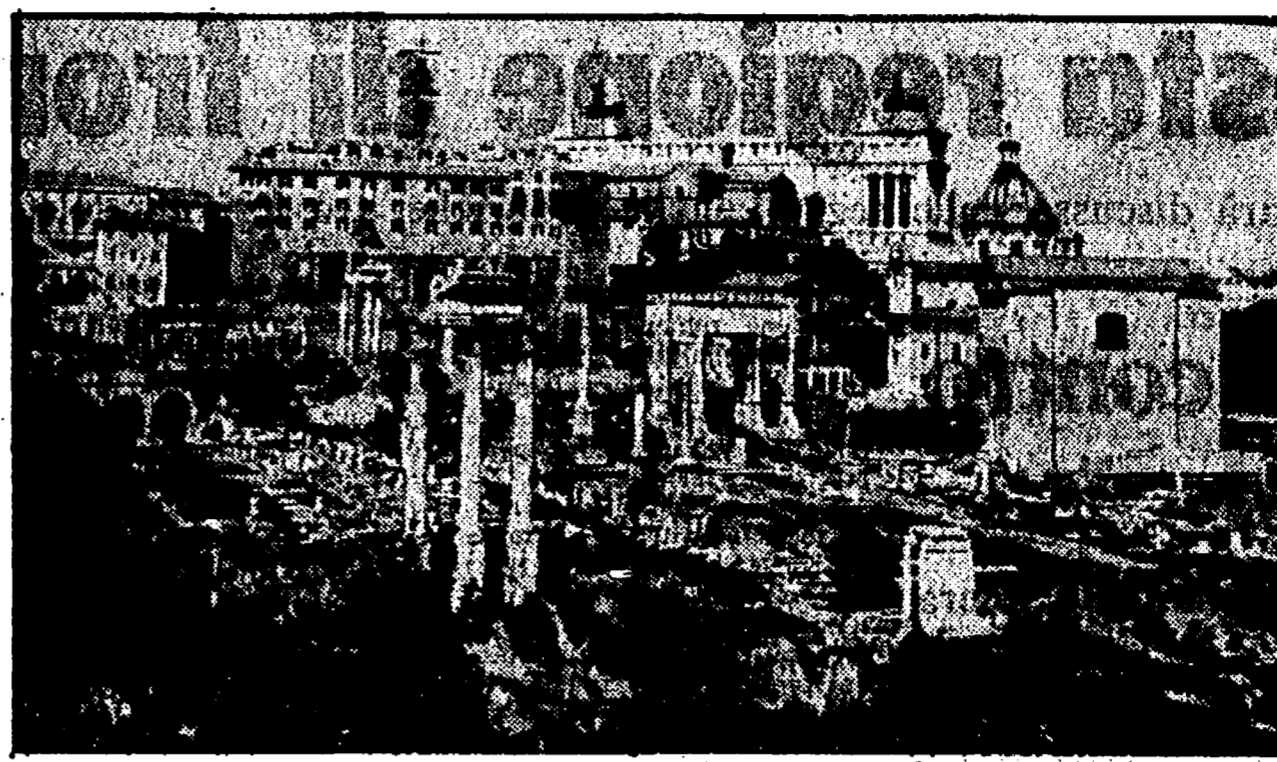
Sì, Roma è ancora sporca Non sarà sempre così se...



Manca personale: 4.000 sulla carta in realtà duemila più cassonetti e 40 centri di raccolta

Roma è ancora sporca. Il progetto dell'assessorato alla Nettezza urbana è di migliorare e rendere più funzionale il servizio di raccolta e di smaltimento...

I Fori? Facciamone un'isola pedonale



È stato giusto, anzi doveroso, allontanare dai Fori i venti dello smog e le ubriacazioni del traffico. Ma che senso avrebbe, adesso, isolarli anche dalla gente...

altra del Campidoglio — a piedi naturalmente — invasi di folla. Insomma, i Fori diventerebbero una nuova isola pedonale...

NELLA FOTO: una veduta dei Fori

Ancora senza nome

I corpi carbonizzati: un uomo e una donna

Sono di un uomo e una donna i resti carbonizzati trovati l'altra sera in un'auto all'undicesimo chilometro della Nomentana...



Il sindaco Vetere alla Magliana

Incontro con il sindaco, alla Magliana, nei locali della sezione del Pci. L'incontro, era sul quartiere, sui suoi problemi...

si è riusciti ad organizzare un centro anziani ed altre attività sociali, perché la gente si incontri, discuta, stia insieme...

La casa è il problema più grosso. Il sindaco Vetere ha cercato di dare una risposta, una risposta non facile...

in città migliaia e migliaia di appartamenti sfitti, quelli delle immobiliari, quelli che servono alla speculazione. Ma non è l'occupazione degli appartamenti...

NELLA FOTO: l'incontro con Vetere alla Magliana

Advertisement for 'Auto mercato' and 'italwagen' featuring a list of car models and prices, including Fiat, Audi, Renault, and Peugeot.

Le proposte del PCI sull'economia

Ecco come uscire dalla crisi in questa regione di frontiera

Un documento che sarà discusso nelle sezioni, nelle fabbriche, tra i protagonisti del cambiamento

I cittadini contro il decreto-casa

Manifestazione di protesta alla Camera

«Silenzio-assenso»: è la formula complicata contenuta nel decreto Nicolazzi, che spazza via in un solo colpo tutta la capacità del Comune di controllare e regolare la crescita urbanistica...

Il 30 novembre scorso, la federazione romana del PCI promosse una grande manifestazione contro la legge finanziaria del governo, presentando le proposte economiche per la città, per il suo sviluppo...

Di dove in quando



«Le notti bianche», della Migliori, al Tordinona

Ma sei vera, Nastenka? Stanotte ti ho sognato



Il sogno ti aspetta per cullarti, distrarti e distruggerti: Camilla Migliori estrae quest'indicazione succinta dalle «Notti bianche» (1848) per costruire un adattamento e la relativa prova scenica...

In mezzo al palco del Tordinona c'è un cratere rotondo e, dentro, una costruzione a spirale che è candida come le circonvoluzioni d'un cervello o come le mura illunate di Pietroburgo...

ABRACADABRA PALAZZO DEL MOBILE DI ADOLFO QUALTIERI. PREMIATO CON MEDAGLIA D'ORO. A VELLE TRI VIALE MARCONI, 12 (vicino la Stazione FS) ESPOSIZIONE e ABITAZIONE tel. 9630800

All'Auditorio in via della Conciliazione



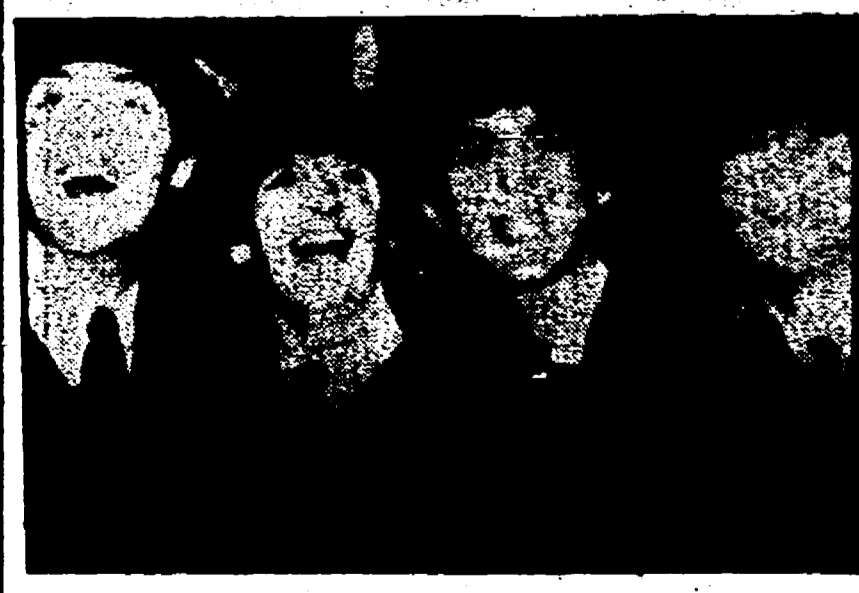
Rachmaninov inesorabile? ed il pianista allora, suona Schumann, Liszt, Haydn

Di tanto in tanto l'Auditorio di via della Conciliazione apre le sue porte alla stagione da camera dell'Accademia di Santa Cecilia, solitamente ospitata in via dei Greci...

UN REGALO DIVERSO PERCHE' OGNI MATTINA SVEGLIANDOSI PENSINO A TE. SEVERIN. 100 piccoli elettrodomestici per facilitarti la giornata.

AUDI COMUNICATO VOLKSWAGEN. I CONCESSIONARI VOLKSWAGEN ED AUDI DICHIARANO che per contratto sono tenuti ad effettuare l'assistenza alle autovetture VOLKSWAGEN ed AUDI distribuite dall'ORGANIZZAZIONE VOLKSWAGEN per l'Italia.

Il mito, quattro nomi, la musica: Beatles al Trianon



Al Trianon, da oggi, possiamo cercare di scoprirlo insieme. Si svolgerà infatti una «tre giorni» di filmati (tra cui Shea Stadium, il primo concerto della storia con più di 60 mila persone in una sola sera)...

Disegni iraniani di Reza Olia a Colli Aniene



Le opere dell'artista iraniano Reza Olia, saranno esposte a Colli Aniene, nella sala dell'edificio 8-A. Si tratta di cento opere tra disegni e sculture, ispirate alla difficile condizione del popolo iraniano.

Fiat 500 Roma B3 motore ottimo carrozzeria buona privato vende 750.000 contanti telefono 34.89.59

BALDUCCI CADEAUX. Per il trattamento della fondazione della Ditta. ARTIGIANI DA REGALO e ARRETERIA

SI PUO' CORREGGERE LA VOSTRA SORDITA'. ANCHE A DOMICILIO CHIAMANDO «MAICO»







La capolista Varese di scena a Lecce

Per la Lazio c'è il collaudo del Bari giovane

In programma Verona-Sampdoria, squadre alla ricerca di un pronto riscatto

ROMA — (P. C.) La serie B s'è svegliata? È questo l'interrogativo che deve essere sciolto, dopo la giornata dei tanti gol di domenica scorsa.

Che il torneo avesse dato segni di risveglio, lo si era visto già da qualche domenica. Ora si attende una prima conferma, anche se le smentite nel calcio sono sempre nascoste dietro l'angolo.

Il calendario oggi si presenta all'appuntamento domenicale con una giornata carente di scontri diretti. Solo a Verona si gioca guardando al primato e per sventare il sorgere di polemiche e contestazioni.

quasi drammatici. Una sconfitta scatenerebbe una nuova crisi, con immaginabili conseguenze e ripercussioni.

La capolista Varese, tornata a brillare, dopo il passo falso di Palermo sarà di scena a Lecce. Una partita difficile, nella quale i lombardi sono chiamati a dimostrare la loro forza anche in campo esterno.

Duro il compito della Lazio a Bari. La squadra pugliese, reduce da una squallida vittoria sette giorni fa con la Cavese, ha dimostrato che in casa è capace di qualsiasi impresa.

Gli arbitri

Bari-Lazio: Vitelli; Cavese-Foggia: Giuffreda; Cremonese-Pistoia: Facchin; Lecce-Varese: Fratti; Palermo-Samb: Leni; Perugia-Pescara: Parussini; Pisa-Brescia: Falzier; Reggina-Rimini: Patrucci; Spal-Catania: Milan; Verona-Sampdoria: Bergamo.

La Squibb battuta per un canestro (89-87) nell'anticipo di basket

Vince la Scavolini, ma che fatica!

La squadra pesarese, dopo aver dominato a lungo l'incontro, ha rischiato nel finale di farsi riaggantare dalla rimonta dei campioni d'Italia - Buona prova di Silvester



SCAVOLINI: Kicanovic 10, Magnifico 2, Ponzone 12, Benivelli 17, Boni, Bouie 16, Silvester 28, Zampolini 4, non entrati Giombini e Carboni, usciti per cinque falli Zampolini a 6'7" del secondo tempo, Magnifico a 13'4" del secondo tempo, Silvester a 16'39" del secondo tempo. Tiri liberi 13 su 16. Allenatore: Skansi.

data furono tre punti di vantaggio per i pesaresi (98-95), ieri a Pesaro soltanto due (89-87): all'andata furono maturi Silvester e Kicanovic (34 e 28 punti rispettivamente) da una parte e Kupec e Bariviera dall'altra (27 punti a testa). Ieri Bariviera non c'era, ancora alle prese con il suo ginocchio matto, Kicanovic c'è stato pochissimo (13'33" per l'esattezza) ma ha realizzato egualmente 10 punti ed è stato un uomo decisivo nel convulso finale di partita.

Va detto — per indicare la forza della Scavolini di quest'anno — che anche senza il loro fuoriclasse slavo i pesaresi sono stati sempre avanti a partire, di solito (a partire almeno dal 14' del primo tempo) di una decina di punti. Questo grazie ad un buon Silvester e (soprattutto) a un Bouie che per 17 minuti buoni ha ridico-

lizzato Flowers, facendogli fare la figura di un ragazzino delle medie capitato in un campionato professionistico. Poi, alla fine del primo tempo e soprattutto nella ripresa, Flowers si è improvvisamente svegliato: ha cominciato a rendere pan per focaccia al gigante nero della Scavolini, si è messo a segnare, e prendere rimbalzi, insomma si è messo a fare il mestiere di pivot come lo fa di solito (o forse meglio). Molto per il suo risveglio, molto per l'eccesso di falli che gravava sul campo dei pesaresi (che hanno visto uscire il loro primo uomo per cinque falli: cioè Zampolini a 13'53" dalla fine), fatto sta che una partita che sembrava già vinta nel primo tempo è tornata clamorosamente in forse negli ultimi minuti.

ma l'arbitro Duranti ha fischio un chiarissimo sfondamento a Flowers. Allora è stato facile per i padroni di casa controllare la palla nei pochi secondi rimasti. Alla fine Bianchini si lamentava di aver sprecato una occasione storica per battere questa forte Scavolini, ma, omettiamola, la partita è stata vinta dalla squadra avversaria, il pizzone più forte dell'altra. L'allenatore di Cantù sosteneva che i suoi ragazzi non avevano fatto pressing nei momenti "caldi" dell'incontro: sarà, ma il fatto di essere arrivati per tre volte così vicini al pareggio dimostra che i canturini si erano messi a giocare per davvero. E poi, d'altronde, a Bianchini non mancheranno le occasioni per rifarsi nella fase intermedia e, soprattutto nei playoff. Ma si auguri che i suoi uomini contro questa Scavolini-

De Agostini: rivincita in libera a Saalback Ancora bravissima la Gaudenier (seconda)

SAALBACK — La discesa libera di ieri — che recuperava quella di Val d'Isère la quale a sua volta recuperava quella di Piancavallo — ha invertito l'ordine d'arrivo di venerdì per quel che riguarda le prime due posizioni. Infatti la svizzera Doris De Agostini ha superato la sorprendente francese Marie-Cécile Gros-Gaudenier vincitrice della gara di venerdì. Tra le due atlete 25 centesimi.

È passata in testa alla Coppa del Mondo davanti alla svizzera Erika Hées. Vale la pena di ricordare che la terza contendente per la conquista del trofeo di cristallo è caduta durante la gara dell'altro giorno riportando una lesione ai legamenti del ginocchio; destra (ne avrà per tre settimane).

La seconda libera di Saalback è stata disputata su un tracciato accorciato per via della scarsa visibilità in alto. E così, per fortuna, non si sono avute le cadute della prima gara quando ben 22 atlete sono ruzzolate sulla pista.

Coppa del Mondo. LA CLASSIFICA - 1. Doris De Agostini (Svi) 1'13"71; 2. Marie-Cécile Gros-Gaudenier (Fra) 1'13"96; 3. Irene Epple (Ita) 1'14"14; 4. Lea Schellner (Austria) 1'14"19; 5. Cornelia Probst (Austria) 1'14"39; 6. Christa Geisler (Usa) 1'14"44; 7. Diana Leininger (Can) 1'14"49; 8. Cery Sorensen (Can) 1'14"50; 9. Veronika Vitshum (Austria) 1'14"66; 10. Elisabeth Chaud (Fra) 1'14"74; 11. Ingrid Eberle (Austria) 1'14"75; 12. Laurie Graham (Can) 1'15"16; 13. Marie-Luce Waldmeier (Fra) 1'15"22.

Lo sport in TV

- RETE 1
● ORE 14,10: Notizie sportive
● ORE 15,15: Notizie sportive
● ORE 16,20: Notizie sportive
● ORE 18,00: Sintesi registrata di un tempo di una partita di serie B
● ORE 18,30: «90' minuto»
● ORE 22,00: «La domenica sportiva»
RETE 2
● ORE 15,15: Cronaca registrata di Crans Montana dalla discesa libera maschile di Coppa del Mondo
● ORE 16,30: Cronaca registrata del campionato mondiale dei pesi massimi Muhammad-Braxton
RETE 3
● ORE 14,00: Cronaca diretta di Cortina della Coppa del Mondo di salto
● ORE 15,00: Cronaca diretta dell'incontro di pallavolo Roba de Kappa-Cannes
● ORE 16,15: Cronaca diretta di alcune fasi del torneo internazionale di tennis di Torino
● ORE 19,15: «TG 3 - Sport regionali»
● ORE 20,40: «TG 3 - Sports»
● ORE 22,30: Cronaca registrata di un tempo di una partita del campionato di serie A

Nuova 127 III serie: il risparmio veloce. La nuova 127 III serie con cambio a 5 marce consente di risparmiare fino al 20% di benzina. Viaggiando a 90 all'ora la 127 "1050" percorre 18,2 km con un litro, pur mantenendo le doti di brillantezza e velocità che l'hanno resa famosa.

REGALA FUJICA STX-1. Oggi, in Campidoglio, si uniscono in matrimonio Roberto Mingardi e Maria Assunta Ceccagnoli. In questa felice occasione giungono a Roberto e a Maria Assunta la più affettuosa augurio della redazione dell'Unità e delle presidenze nazionali dell'ARCI e dell'ARCI-ecce.

BREBBIA È DOLCE. Editori Riuniti N. I. Stjazkin STORIA DELLA LOGICA. Particolare attenzione nota febbraio-milanesi cerca rappresentante referenzario bene introdotto grossolani Toscana Emilia Romagna. Tel. 02/3655154.

Mon Chéri...per le feste il pensiero giusto. specialità assortite mandorle, nocciole, ciliege. MON CHERI. FERRERO

Clamoroso annuncio di radio Tirana

## Si è suicidato il premier albanese Shehu

Deteneva la carica da 27 anni - La versione ufficiale parla di crisi depressiva



Mehmet Shehu

### Sparatoria sud-coreana al confine con la RDP di Corea

TOKYO — La RDP di Corea ha accusato ieri le truppe sudcoreane di aggressione alle frontiere. Secondo l'agenzia di stampa nordcoreana Kona, a partire dalle 18 di venerdì, per 15 minuti, le forze sudcoreane hanno fatto uso di mitragliatrici pesanti contro le forze di frontiera della RDP di Corea, sparando 500 proiettili contro le cinque postazioni di frontiera nordcoreane stanziate lungo la zona smilitarizzata tra i due paesi, a sud-ovest del monte Oun. L'agenzia di stampa nordcoreana non precisa se le forze di Pyongyang hanno risposto al fuoco.

«Aggressioni di questo genere», precisa la nota della Kona — sono, in questo periodo, all'ordine del giorno. Si tratta di una provocazione estremamente pericolosa, che potrebbe portare ad un conflitto armato fra le due parti. Un incidente analogo era stato denunciato il 10 dicembre scorso.

### Per 13 miliardi si vende in USA il «Daily News»

NEW YORK — Il «Daily News» di New York, considerato il secondo quotidiano statunitense per tiratura, è in vendita. Lo ha annunciato il proprietario, la ditta «Tribune». Il «Daily News» ha una tiratura quotidiana, nei giorni feriali, di un milione e mezzo di copie, e di oltre due milioni la domenica.

In agosto, era già stata sospesa l'edizione pomeridiana del giornale, «Tonight». Venne allora annunciato che il giornale era in deficit. Secondo certe fonti, tale deficit potrebbe raggiungere gli 11 milioni di dollari (oltre 13 miliardi di lire) per il 1981.

### Si dimettono i ministri in Thailandia

BANGKOK — Tutti i membri del governo thailandese si sono dimessi in vista rimpasto ministeriale atteso per la fine della settimana prossima.

Il prossimo governo sarà la terza compagine formata dal generale Prem da quando è salito al potere nel marzo del 1980. Il generale Prem si è incontrato venerdì, separatamente con le tre principali formazioni politiche della futura coalizione, il Partito Nazionale e il Partito Democratico e il Partito d'Azione Sociale (SAP).

### Per il «manifesto dei cento»

## Incriminati nove militari spagnoli

Tra questi il figlio del leader del movimento «Fuerza nueva» (estrema destra)

MADRID — Un procedimento giudiziario è stato aperto dalle autorità militari spagnole nei confronti di otto capitani e un sottufficiale, principali organizzatori e firmatari del cosiddetto «manifesto dei cento», reso pubblico il 6 dicembre.

Di questi e altre sanzioni nei confronti dei firmatari, ha dato ampia notizia il giornale di estrema destra «El Alcazar», precisando che i nove militari sotto processo resteranno per ora agli arresti domiciliari, dove si trovano da due settimane, come tutti gli altri firmatari. Tra i nove vi è il capitano Blas Pinar Gutierrez, figlio del leader del partito di estrema destra «Fuerza nueva», Blas Pinar. Nei confronti degli altri firmatari, sono state adottate sanzioni disciplinari che prevedono arresti militari per periodi varianti fra uno e due mesi.

Si sono moltiplicati intanto negli ultimi giorni, i contatti pubblici e privati, anche con dibattiti televisivi, tra esponenti militari e giornalisti, per dissipare certi malintesi esistenti tra le forze armate e la stampa. Il «manifesto dei cento» era centrato proprio su critiche alla stampa, anche se assumeva toni chiaramente di estrema destra. Nei contatti con i giornalisti, vari responsabili militari hanno detto che effettivamente ci possono essere motivi di rammarico per come, a volte, la stampa tratta argomenti militari. Ciò rattrista i militari fedeli alla Costituzione, i quali sono la pratica totalità, rendendo difficile il recupero alla democrazia della ridottissima minoranza che ancora non accetta la Costituzione.

TIRANA — Il primo ministro albanese Mehmet Shehu che occorrendo a quest'incarico dal 1954, si è suicidato ieri mattina. Lo si apprende da radio Tirana secondo cui Mehmet Shehu, che aveva 68 anni e che era generalmente considerato come il più probabile successore del leader albanese Enver Hoxha, si è suicidato in un momento di depressione nervosa. La radio Tirana, ha diffuso la notizia citando un annuncio della direzione del partito e dello stato albanesi. Non vengono forniti altri particolari.

In precedenza fonti albanesi, avevano annunciato la morte avvenuta ieri a Tirana di Mehmet Shehu, senza però fornire particolari circa le cause del decesso.

Mehmet Shehu considerato l'architetto della politica che portò alla rottura con l'URSS e al corso filo cinese dell'Albania, era stato braccio destro di Enver Hoxha per circa tre decenni e, a quanto si afferma, si sarebbe occupato del disbrigo degli affari correnti del paese lasciando Hoxha libero di dedicarsi alla politica a lungo termine. Voci sul suo non buono stato di salute — aveva subito nel 1972 in Francia un'operazione per una malattia non precisata — erano sorte nei mesi scorsi quando egli aveva rinunciato all'incarico di ministro della Difesa che cumulava con quello di primo ministro.

Mehmet Shehu, era nato il 10 gennaio 1913 in un villaggio dell'Albania meridionale. Allievo della scuola professionale americana di Tirana, e quindi dell'accademia militare di Napoli, Mehmet Shehu aveva preso parte alla guerra civile spagnola nelle file delle brigate internazionali.

Rinchiuso nel 1939 in un campo di internamento in Francia, era rientrato in Albania nel 1942 diventando comandante della prima brigata partigiana. Al termine della seconda guerra mondiale, partecipò ai corsi dell'accademia militare Voroshilov di Mosca. Rientrato dall'URSS, Shehu venne nominato capo di stato maggiore dell'esercito albanese, carica che ricoprì fino al 1948, quando venne nominato ministro degli interni.

Avvantaggiatosi della liquidazione di Kotchi Dzoze, importante personalità del partito, accusato di simpatie per Tito e fucilato, diventò vice-presidente del consiglio, membro del politburo e segretario del partito.

Il 12 luglio 1954, Shehu venne nominato presidente del consiglio, al posto di Enver Hoxha, che preferì dedicarsi ai problemi del partito in qualità di segretario generale.

Mehmet Shehu era stato riconfermato capo del governo nel 1978.

È opinione diffusa che il successore di Shehu sarà A-

di Ciarciani, suo principale collaboratore nel governo del quale è primo vice presidente del consiglio. Ciarciani, che ha sessant'anni, fa peraltro parte del «politburo» come membro effettivo. Gli altri ministri, che sono anche membri effettivi del «Politburo» del partito, sono quello della difesa Kadri Hasbiu e quello senza portafoglio Muho Aslani, ma una loro ascesa alla direzione del governo sarebbe una sorpresa.

La composizione del governo sarà ufficiale, si dice, tra pochi giorni. Dieci ministri: di cui quattro militari. L'incarico di presidente della repubblica, è stato affidato, l'11 dicembre, al generale Gualtieri, comandante in capo dell'esercito. Manterrà le due responsabilità, sicuramente, fino alla fine del 1982.

È noto che il generale Viola, colui che aveva tentato l'avvio di una graduale apertura del regime in senso democratico attraverso il dialogo con le forze dell'opposizione, ha cercato di opporsi al «mini-golpe». Prima escluso dal potere per ragioni di salute (un attacco cardiaco) è stato alla fine messo in minoranza all'interno dell'alta gerarchia militare. La

La nomina del generale Gualtieri blocca il tentativo «aperturista» del deposto Viola

## Il «mini-golpe» a Buenos Aires

Il successore di Videla aveva avviato il dialogo con i partiti - Ma la disastrosa situazione economica, la ripresa delle rivendicazioni sindacali e la crisi dello schieramento democratico hanno favorito, per il momento, i settori più duri delle forze armate

Il «rimpasto» nella Giunta militare argentina sembra completato. Dopo la destituzione del generale Viola, successore di Videla, sono stati ora nominati i nuovi ministri degli Interni, esteri, difesa, economia. La composizione del governo sarà ufficiale, si dice, tra pochi giorni. Dieci ministri: di cui quattro militari. L'incarico di presidente della repubblica, è stato affidato, l'11 dicembre, al generale Gualtieri, comandante in capo dell'esercito. Manterrà le due responsabilità, sicuramente, fino alla fine del 1982.

È noto che il generale Viola, colui che aveva tentato l'avvio di una graduale apertura del regime in senso democratico attraverso il dialogo con le forze dell'opposizione, ha cercato di opporsi al «mini-golpe». Prima escluso dal potere per ragioni di salute (un attacco cardiaco) è stato alla fine messo in minoranza all'interno dell'alta gerarchia militare. La

sua presidenza è durata poco (un anno) e si è conclusa con un clamoroso fallimento economico (aumento drammatico della disoccupazione e dell'inflazione) che ha alimentato un generale malessere nella popolazione.

Il «dialogo» con i partiti non ha portato in realtà ad alcun risultato; l'opposizione, formalmente unita attorno alla comune esigenza di ripristinare le garanzie democratiche fondamentali ha ancora una volta rivelato profonde lacerazioni interne. Le due principali forze della tradizionale geografia politica argentina, i radicali (forti soprattutto tra i larghi ceti medi urbani) e i peronisti (largamente rappresentativi della classe operaia) rimangono divisi tra di loro e soprattutto divisi al loro interno. Il forte movimento sindacale argentino è a sua volta lacerato da strategie opposte: il settore più combattivo è contrario ad un accordo con le forze armate e al

progetto di apertura dall'alto proposto dai gruppi «aperturisti» delle forze armate; il settore più compromesso con il potere (la burocrazia potente e corrotta della CGT) è pronto a qualsiasi concessione pur di conservare le sue posizioni di privilegio, soltanto in parte intaccate dal regime militare. Gli altri partiti — tra cui i socialisti, comunisti e democristiani — restano forze del tutto minoritarie, anch'esse divise sul che fare.

Ma il periodo Videla ha comunque rivelato un dato: anche la più timida promessa di apertura viene utilizzata dai lavoratori per scendere in lotta e reclamare nuove condizioni di vita e di lavoro. La spinta rivendicativa, con tutte le sue tradizionali caratteristiche corporative (tipiche dell'ideologia populista del peronismo), torna cioè a galla ricalcando le esperienze passate. Il malessere che percorre da anni la società argentina, non è an-

cora riuscito, in definitiva, a coagularsi attorno ad una piattaforma democratica adeguata alla profondità della crisi.

Sta qui il dramma numero uno della vicenda argentina: la modernizzazione di quello che rimane uno dei paesi più sviluppati dell'America Latina non si esprime in un «progetto» adeguato di democrazia politica. La nomina di Gualtieri, uomo forte e certamente contrario a proseguire il tentativo aperturista di Viola, va inquadrato in questo contesto di cronica instabilità politica e istituzionale. A meno che, come qualcuno spera, non sia proprio questo personaggio, uno dei militari argentini più vicini agli Stati Uniti, a portare a termine ciò che fino a questo momento è clamorosamente fallito. Ma si tratta di una ipotesi assai improbabile.

Marco Calamai

**Latte è bene Granarolo è meglio.**

Granarolo Felsinea — nasce dalle nostre terre.

CONSORZIO EMILIANO ROMAGNA

# Il colpo di mano di Begin sul Golan rende più acuti i contrasti e le tensioni in Medio Oriente

## La logica annessionista spinge verso lo scontro

I precedenti dell'ottobre '56 e del giugno '67 - Le responsabilità dell'Europa

«Un ultimo ostacolo, amico», dice Begin, nella vignetta di Lurie sul «Times» di mercoledì, all'opinione pubblica internazionale, raffigurata come un somaro già sfiancato dai fardelli delle precedenti annessioni di Israele, e indica all'esauscita cavalcatura l'imponente barriera del Golan. Il paesaggio è sinistro, la bestia recalcitra, sgomenta.

Una volta di più, l'espansionismo israeliano è stato pronto a cogliere l'occasione favorevole. Come è accaduto che molti commentatori hanno richiamato è quello della «guerra del Sinai», lanciata da Israele in combutta con i resti del colonialismo britannico e francese, nell'ottobre del '56, nel momento in cui il dramma ungherese monopolizzava l'attenzione mondiale. Ma non si dovrebbe dimenticare neppure il fatto che la Siria, in questi giorni, nel giugno del '67, maturò all'ombra dell'intervento statunitense nel Vietnam e che il suo bottino è stato successivamente ripartito, diversamente da quanto era accaduto nel caso precedente, dall'acuitarsi del conflitto tra le due maggiori potenze.



Ora, in coincidenza con i fatti di Polonia, il gioco sembra ai dirigenti israeliani anche più facile, dal momento che l'occupazione militare e la colonizzazione dei territori siriani sono in atto da ben quattordici anni e che la Siria, paese che fa parte del «fronte della fermezza» ed è legato all'URSS da un trattato di sicurezza firmato nell'ottobre dell'80, è doppiamente penalizzato dalle divisioni del mondo arabo, divenute drammaticamente evidenti con il fallimento del vertice di Fez, e dalle difficoltà internazionali del suo alleato.

I rapporti di forza militari e la continuità degli appoggi su cui lo Stato ebraico può contare in seno al gruppo dirigente reaganiano offrono, agli occhi di Begin, un'ulteriore garanzia di riuscita del «colpo» imposto alla «Knesset».

Non è sfuggita, tuttavia, all'opinione pubblica europea, o quanto meno alla sua parte più consapevole, la gravità delle implicazioni che l'annessione del Golan porta con sé, proprio a causa della drammaticità del contesto internazionale. In particolare, le decisioni adottate a Tel Aviv sembrano avere indotto a una più attenta riflessione alcuni dei gover-

senza dubbio di ordine ideologico. Il capo del Likud ha ricordato che il programma elettorale della coalizione di governo ha iscritto il Golan tra i territori che fanno parte della «terra di Israele». Ha tuttavia ommesso di aggiungere che il suo partito, lo «Herut», considera la Cisgiordania, Gaza e la stessa Transgiordania, sulla quale regna il regime di Yassir Arafat, parte anche esse della «patria storica» del popolo ebraico. Sembra evidente che per il signor Begin la ricostituzione dell'Israele è soltanto una questione di tempo.

Ma la terza constatazione è anche più attuale e illuminante. Sotto la pressione esercitata da Hag in omaggio a questa posizione, l'Europa era stata costretta ad arrestare rispetto ai suoi stessi pronunciamenti. Ora è la stessa formula di Camp David quella che è venuta a trovarsi sotto il fuoco di Begin, per effetto di decisioni che escludono la possibilità di intese con la Siria modellata su quelle raggiunte con l'Egitto. «Ciò che l'annessione segnala», sottolinea un editoriale del «Guardian», è l'impegno di Israele sui suoi propri termini, e soltanto su questi, per arrivare alla pace.

Come già altre volte in passato, ma in una situazione internazionale anche più tesa e più irta di pericoli, l'opinione pubblica europea vede dunque estendersi, per una precipitosa conciliazione di eventi, l'area della «politica di forza». Il ricorso a una dispartita di pesi e misure, nel giudicare quanto accade, si rivela difficilmente praticabile. Ne hanno preso atto i governi dei «dieci» allorché hanno rinunciato ad attestarsi, nel voto di giovedì all'Assemblea generale dell'ONU, su una «scritta astensione» e quelli dei «non allineati», intrasigenti verso l'operato di Israele (anche se poi i dieci sono tornati ad astenersi su una nuova risoluzione assembleare che chiedeva fin d'ora sanzioni concrete contro Tel Aviv). Il Consiglio di sicurezza stesso ha pronunciato una condanna insolitamente netta, respingendo la pretesa statunitense di «inquinare» con formulazioni incompensabili con la sovranità della Siria.

Sono, se non altro, dei segnali. Ma anche i segnali hanno un senso. Dicono che la comunità internazionale non è, dopo tutto, una bestia da soma, condannata a portare i pesi che la «strategia» dei grandi e dei loro vassalli comporta; può difendersi, se lo vuole. E difendersi vuol dire, in questo caso, rifiutare una logica suscettibile di coinvolgere il Medio Oriente in un più grave conflitto e di mettere a repentaglio la pace mondiale.

Ennio Polito

## Dura replica di Israele dopo la «sanzione» USA

Sharon accusa Washington di «minacciare la sicurezza» dello Stato ebraico e di «scarso credibilità» negli accordi - Mitterrand riceve il segretario della Lega araba

TEL AVIV — Come non aveva aspettato per respingere col consueto tono sprezzante la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU (64 una domanda ratificata, 29 a favore, 29 contro) il delegato israeliano ai giornali che gli chiedevano se il suo governo avrebbe attuato le prescrizioni del massimo organismo internazionale, col il governo Begin non ha aspettato nemmeno 24 ore a reagire duramente alle decisioni di Reagan di sospendere l'applicazione dell'accordo strategico firmato dai ministri della difesa Weinberger e Sharon il mese scorso. Il compito è stato affidato (in attesa della riunione formale che il governo terrà oggi, come ogni domenica) proprio a Sharon, uno dei più noti «falchi» dell'establishment israeliano.

Dopo aver rilevato che l'azione israeliana è stata «presa senza discussioni con noi», Fischer ha aggiunto: «Siamo particolarmente delusi che il governo israeliano abbia fatto questo passo proprio mentre noi stiamo fronteggiando una grave crisi politica in Polonia, e solo poche settimane dopo che avevamo firmato tra noi il memorandum d'intesa sulla cooperazione strategica. Questo me-

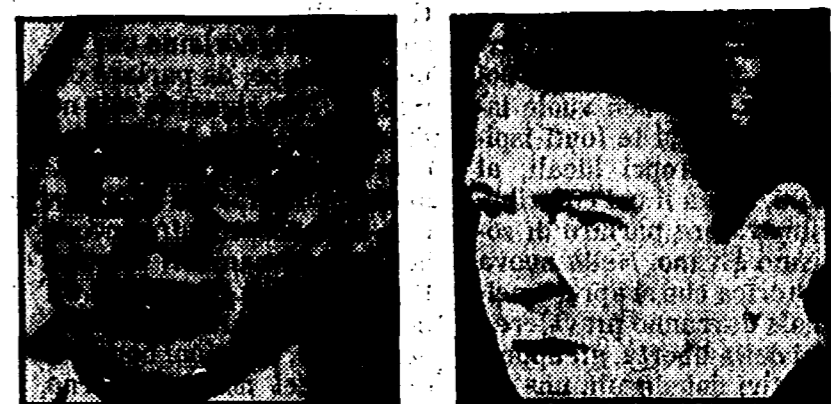
deriamo come priva di efficacia legale internazionale. Tale azione è difforme sia dalla lettera sia dallo spirito delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU 242 e 338. Noi continueremo a ritenere che lo status finale delle alture del Golan debba essere determinato esclusivamente da negoziati fra Israele e la Siria, sulla base di queste due risoluzioni (le quali, si ricordi, chiedono il ritiro delle truppe israeliane dai territori arabi occupati, ndr).»

Dopo aver rilevato che l'azione israeliana è stata «presa senza discussioni con noi», Fischer ha aggiunto: «Siamo particolarmente delusi che il governo israeliano abbia fatto questo passo proprio mentre noi stiamo fronteggiando una grave crisi politica in Polonia, e solo poche settimane dopo che avevamo firmato tra noi il memorandum d'intesa sulla cooperazione strategica. Questo me-

morandum, secondo il portavoce americano, obbligava ciascuna parte a prendere in considerazione, nelle sue decisioni, le conseguenze per le preoccupazioni politiche dell'altra; il che «non è stato rispettato», dalla decisione di Tel Aviv sul Golan.

Ad attenuare il peso di queste affermazioni e della sospensione dell'attuazione dell'intesa, Fischer ha tenuto a sottolineare che Reagan «non ha fatto» deciso una interruzione dell'assistenza militare ed economica e che gli USA restano «fermamente impegnati a salvaguardare la sicurezza di Israele; il che tuttavia non è valso ad evitargli il rabbuffo di Sharon.

La polemica con Washington viene comunque ad accrescere in modo significativo l'isolamento del governo Begin dopo l'annessione unilaterale del Golan. Ieri a Parigi il presidente



## Aspri attacchi e contrattacchi lungo il fronte fra Irak e Iran

TEHERAN — Il lungo fronte tra Irak e Iran continua, in questo scorcio di stagione, ad essere movimentato da una serie di violenti attacchi e contrattacchi, dopo che le truppe iraniane hanno ripreso il controllo, circa tre settimane fa, dell'importante centro di Buztan. Secondo il comando di Teheran, nelle ultime 24 ore un contrattacco irakeno è stato bloccato nella zona di Dasht Chofhahamman, vicino al centro strategico di Ghilane Garb. Si tratta di località situate su quello che viene definito «il fronte occidentale», nella regione di Kermanshah. Sempre secondo Teheran, 150 soldati irakeni sono stati uccisi e una cinquantina di mezzi militari distrutti.

Inoltre «movimenti di mezzi blindati» irakeni sarebbero stati bloccati a Tang Kazabeh, nei pressi di Buztan; nella stessa zona sono segnalati violenti duelli fra le artiglierie pesanti delle due parti.

Da parte irakena, l'agenzia ufficiale di stampa INA contesta i successi delle truppe iraniane, ma ammette che nelle ultime 24 ore nella regione di Buztan e lungo il fronte occidentale si sono svolti combattimenti «di grande violenza».

Gillette Contour a testina snodabile. Una rasatura perfetta sotto ogni profilo.



Gillette Contour è perfetto sotto il profilo della tecnica grazie alla testina snodabile. È perfetto sotto il profilo dell'efficacia grazie alla giusta angolazione delle 2 lame. È perfetto sotto il profilo della comodità grazie all'esatto bilanciamento dell'impugnatura in alluminio massiccio. Gillette Contour a testina snodabile rade perfettamente sotto ogni profilo, anche il tuo, perché è un rasoio Gillette.

**Gillette Contour**  
A TESTINA SNODABILE.  
SNODABILE SOTTO OGNI PROFILO.

## Nuovi attentati ieri a Beirut Si spara sulla «linea verde»

BEIRUT — Nuovo sanguinoso attentato dinamitardo nella capitale libanese: una fortissima esplosione è avvenuta nella tarda mattinata nel settore Unesco di Beirut-ovest, non lontano dal luogo dove quattro giorni prima è saltata in aria la sede dell'ambasciata irakena. Questa volta l'attentato è stato compiuto con un potente ordigno nascosto sotto il sedile di un'auto parcheggiata vicino ad una stazione di rifornimento; nei pressi di una caserma dei soldati siriani della Forza araba di dissuasione. Cinque poliziotti e 6 civili sono morti; 15 sono i feriti. Quasi nello stesso momento una carica di dinamite scoppiava in un cinema a Beirut-est (settore cristiano) ferendo due persone, mentre avvistamenti israeliani superavano il muro del suono nel cielo della città, fatti segno al fuoco della contraerea.

E ormai una tradizione consolidata quanto drammatica che i periodi di tensione in Medio

Oriente si traducono subito in un accentuarsi del clima di instabilità in Libano. Dopo il fallimento di Fez e l'annessione israeliana del Golan, la regola è pienamente rispettata. In dieci giorni siamo alla terza strage, dopo quelle di Tripoli (tandem morti) e della ambasciata irakena (32 morti, 20 dispersi, 107 feriti); nelle ultime 72 ore inoltre sono stati disinnescati a Beirut dei razzi puntati contro la redazione del quotidiano di sinistra «Az Safir» e a Tripoli un'altra bomba in una pubblica via.

Si sono inoltre riaccesi da parecchi giorni i duelli notturni di artiglieria e di mitragliatrici lungo la linea verde che divide i due settori della capitale; l'attività dei franchi tiratori ha provocato la chiusura del porto e del relativo punto di passaggio fra est e ovest. Nel sud si susseguono i sorvoli israeliani e i cannoneggiamenti da parte delle milizie di destra del maggiore Haddad; tutte le forze nella zona sono in stato di allerta.



**ENERGIA PULITA, ENERGIA DI LATTE SOLE.**

PERCHÉ UNA GIORNATA COSTA ENERGIA.



Gli stessi valori in Italia

tole costitutivo di un processo di emancipazione umana e sociale, in ogni parte della terra. Queste cose diciamo a noi e a chi con noi non vuole lasciare isterirsi le menti...

Polonia sempre lacerata

citamente il loro assicuramento ottimismo, denunciano fenomeni di accaparramento, minacciando severe sanzioni delle autorità.

Altre notizie delle difficoltà è il fatto che in altri paesi dell'Est - soprattutto nella RDT - si cominciano ad organizzare direttamente raccolte di viveri e di vestiario per il popolo polacco...

Proprio gli autisti di questi convogli diventano una delle più preziose fonti di notizie su quanto avviene nelle diverse regioni polacche. Si deve per esempio a due camionisti tedeschi che mercoledì scorso si trovavano in Slesia, una ricostruzione dettagliata dei sanguinosi incidenti avvenuti nella miniera «Wujek»...

Non finirà molto presto

uno scontro fratricida. A una settimana di distanza la risposta non è ancora possibile. Le informazioni ufficiali dicono che in generale la calma regna nel paese ad eccezione di alcune località, e che la maggior parte dei tentativi di organizzare scioperi è stata evitata grazie alla dissuasione e alla persuasione.

soluzione della crisi polacca. Proprio perché il nostro giudizio sui fatti di Polonia è severissimo, scartiamo la responsabilità di una condotta internazionale che faciliti il superamento dei più minacciosi contrasti. E perché la nostra analisi è, crediamo, limpida e priva di reticenze, valutiamo per quel che valgono i tentativi di usare il paravento polacco per nascondere le pecche di casa nostra.

Jaruzelski scrive a Breznev

dirigenti dei paesi socialisti erano ancora tutti a Mosca nella giornata di ieri. Hanno assistito alle cerimonie solenni in onore del leader sovietico (che ha ricevuto per la quarta volta la stella di eroe dell'Unione Sovietica) nel ordine di Lenin. Ancora nessuna conferma ufficiale di colloqui, in margine ai festeggiamenti, tra i numeri uno di tutti i paesi della comunità socialista dell'Europa dell'Est...

Due differenze

che presentano diversità anche molto rilevanti) ci sembra differenzio comunisti e socialisti anche a proposito dell'atteggiamento da assumere dopo la tragedia polacca.

La prima differenza è nel modo di guardare alla realtà dell'Est europeo; a noi sembra che il FSI si ponga di fronte a questi paesi esclusivamente in termini di giudizio, di condanna, cioè in modo sostanzialmente ideologico. Noi non condividiamo questo atteggiamento, e non per motivi ideologici opposti, ma perché pensiamo che debba essere sospeso un giudizio di valore su quei regimi, ma perché ci sembra che essi espongono le forze di rinnovamento in termini di giudizio, di condanna, cioè in modo sostanzialmente ideologico.

«con tutta l'energia necessaria» il bilancio ufficiale delle vittime è noto. Ma la fermezza nell'applicazione delle norme dello stato di guerra è sufficiente per superare la crisi? La linea del nuovo potere è ristabilire pri-

ma l'ordine nel paese e poi potrà essere continuato il discorso sulle riforme, sull'instaurazione nazionale e sul rinnovamento. D'altra parte si sostiene che non c'era altro da fare. La proclamazione dello stato di guerra - si dice ancora - ha permesso di evitare una spregiata nazionale di dimensioni ancora più grandi.

Jaruzelski scrive a Breznev

partimento di Stato Fisher, del segretario di Stato Haig: in una parola, descrivendo la linea ufficiale di Washington come un tentativo di «sfruttare i problemi economici della Polonia a scapito della popolazione polacca». Il suo riferimento in «viveri». In precedenza la TASS aveva pubblicato un breve fascicolo da New York in cui, facendo dire tra l'altro al premier canadese Trudeau che, in fondo, la legge marziale proclamata in Polonia non è altro che un tentativo di «sfruttare i problemi economici della Polonia a scapito della popolazione polacca»...

Due differenze

se anche questo, del destino loro, delle possibilità di evoluzione in quei paesi, uno dei grandi temi su cui la sinistra, in Italia e in Europa, deve cimentarsi?

«Non vediamo la ragione per cui i compagni socialisti trovano equivoco o sbagliato lo sforzo che conduciamo noi in Italia per raccogliere ed esprimere questa esigenza, così viva nel movimento operaio e così forte tra coloro che nel Pci si riconoscono. Certo entrano qui in gioco le concrete scelte politiche. Noi crediamo che il rilancio delle idee e dei progetti del socialismo, la possibilità di realizzarli, non siano compatibili con quel serrato al contrario che sta alla base dell'attuale coalizione di governo e - sembra - anche delle future; né che siano compatibili con il permanere dell'esclusione pregiudiziale dal governo, dalla possibilità stessa di governare, del partito comunista italiano. Tanto meno ci sembra si possa seriamente sostenere che quelle scelte siano, oggi, in Italia l'orizzonte ultimo per la sinistra, e che chi getta lo sguardo al di là perda per ciò stesso i suoi connotati di forza occidentale».

Il volantino delle Br

documento non contiene alcuna richiesta, ma espone le teorie dei terroristi sulla NATO, sulla «tendenza storica alla terza guerra mondiale» e sulla questione dei missili. Le Br scrivono tra l'altro che «solo la guerra civile antimperialista può affossare la guerra e allargare il discorso alla complessa situazione internazionale, citando anche la prova di forza nel golfo della Siria».

«Questa è la versione italiana, che viene tradotta da un interprete. La signora invece parla in inglese, dice sostanzialmente le stesse brigatiste con qualche piccolo aggettivo arlettuoso in più rivolto al marito. Il suo non è proprio un incontro con i giornalisti, ma una dichiarazione di fronte a loro. L'appartamento è a palazzo Carli, la villa settecentesca, sede del Comando delle Forze terrestri della Nato a Roma. Ne era tornato proprio giovedì, quando è stato rapito. Questo significa che le Br hanno controllato già per giorni la sua abitazione o il comando in cui lavorava, in attesa del rientro».

«Ultimi dettagli sulle indagini: il fatto che finora non è prodotto le consuete perquisizioni rimaste senza esito: esisterebbero due o tre testimoni delle prime fasi del rapimento. Con il loro aiuto, la prima fase dell'operazione stata meglio chiarita: ad operare sarebbero state dalle otto alle dieci persone. Il furgone Fiat sarebbe arrivato sotto casa Dozier seguito da un'auto con compiti di scorta. Ne sarebbero scese due persone portando un borse e qualcosa di simile, avvolto nel cartone. Nessun inquilino si è insospettito, pensando che fosse materiale per un ufficio in fase di allestimento sul primo piano dello stabile. Il furgone si sarebbe allontanato subito, girando nei pressi. Sarebbe rimasta lì una ragazza, che attraverso il citofono informava il comando salito a rapire il generale della situazione esterna, la stessa ragazza avrebbe anche fatto tornare il furgone al luogo di operazione quasi conclusa».

«Le Br, prima di andarsene col generale Dozier, avrebbero anche rubato due preziosi documenti della moglie: non è escluso che le Br ne sappiano più del generale Dozier. Tant'è vero, fa capire, che dopo il rapimento non è scattato - né era previsto - alcun piano di emergenza; nessun documento, nessun progetto riservato è stato modificato in seguito al timore di eventuali, per quanto improbabili, cedimenti del generale. Il quale comunque, se non altro per il grado ricoperto e le funzioni anche simboliche esercitate, era certamente considerato un possibile bersaglio delle formazioni eversive».

Ieri infatti sono venuti a

NEW YORK - Il sequestro del generale Dozier è stato esaminato ieri dallo speciale gruppo della Casa Bianca che si riunisce nei casi di crisi internazionali. La posizione ufficiale degli Usa - secondo un portavoce del Dipartimento di Stato - è che tutti i governi debbano resistere con fermezza al ricatto dei terroristi e perseguire vigorosamente i terroristi con tutta la forza del diritto. La vicenda sarà oggetto anche di una riunione dell'Alleanza atlantica nei prossimi giorni a Bruxelles.

CELSO GHINI

Nell'impossibilità di farlo personalmente la moglie Luisa, i figli Sergio ed Enrico, la nuora Mirella, la nipotina Anna e i familiari tutti riuniti a compagnia, gli amici e tutti coloro che hanno voluto testimoniare il loro cordoglio per la scomparsa dell'amato e indimenticabile.

GIACOMO BELLACCIO

la moglie Rosa Milano lo ricorda a quanti lo conobbero e ne apprezzarono le doti di appassionato militante comunista.

Se tutto questo è vero, resterebbe da giudicare se nei casi simili una scorta non debba essere comunque imposta. L'ufficio di esempio di Dozier si è ritrovato proprio sotto il tragitto, su auto blindata, tra ufficio ed abitazione. Si dice che venissero effettuati ultimamente saltuari controlli anche di fronte alla sua casa. La sua abitazione è stata però sicuramente oggetto di una lunghissima sorveglianza brigatista, specie negli ultimi tempi. Dozier infatti doveva probabilmente essere rapito lunedì scorso quando una dichiarazione di periodo di noieggio, poi rinnovato, del furgone usato dalle Br - ma quel giorno si era recato al comando generale NATO a Roma - era stata annunciata dal generale James Dozier, vice capo di stato maggiore. Nel salone d'onore, tutto vetri, stucchi, affreschi e bandiere del Fiat, i giornalisti - ben sorvegliati da uomini dei servizi di sicurezza - si accalcano.

«Ultimi dettagli sulle indagini: il fatto che finora non è prodotto le consuete perquisizioni rimaste senza esito: esisterebbero due o tre testimoni delle prime fasi del rapimento. Con il loro aiuto, la prima fase dell'operazione stata meglio chiarita: ad operare sarebbero state dalle otto alle dieci persone. Il furgone Fiat sarebbe arrivato sotto casa Dozier seguito da un'auto con compiti di scorta. Ne sarebbero scese due persone portando un borse e qualcosa di simile, avvolto nel cartone. Nessun inquilino si è insospettito, pensando che fosse materiale per un ufficio in fase di allestimento sul primo piano dello stabile. Il furgone si sarebbe allontanato subito, girando nei pressi. Sarebbe rimasta lì una ragazza, che attraverso il citofono informava il comando salito a rapire il generale della situazione esterna, la stessa ragazza avrebbe anche fatto tornare il furgone al luogo di operazione quasi conclusa».

Carlo Di Piero

bracciano, militante comunista, dirigente sindacale, esperto e fedele dei lavoratori baresi.

Carlo Paparella

bracciano, militante comunista, dirigente sindacale, esperto e fedele dei lavoratori baresi.

Lotto

Table with columns for numbers and counts. Includes sub-sections for 'Estrazioni del 19 dicembre 1981' and 'LE QUOTE'.

Advertisement for 'L'Unità' magazine subscription. Text: 'Strada in dieci anni ne abbiamo fatta davvero tanta: da tempo siamo ormai primi per numero di abbonati e siamo fra i primissimi anche per numero di lettori. Ora vogliamo andare più avanti: verso i 65.000 abbonati'. Includes a bar chart showing subscription growth from 1971 to 1981.